

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

06/05/2010 Corriere della Sera - MILANO	6
La Moratti: ingannati dalle banche sui derivati	
06/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
I politici e le quattro camere con vista Da Mastella a Veltroni, affari e veleni	
06/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	10
Fumata nera sulle nomine Intesa	
06/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	11
Partito, l'ira del premier «Ci sono troppi affaristi»	
06/05/2010 Corriere della Sera - ROMA	13
Alemanno e il bilancio «Opposizione ridicola»	
06/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	14
Sindaci, avanzano gli «under 35»	
06/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	15
Federalismo demaniale, dalla vendita tagli al debito	
06/05/2010 Il Sole 24 Ore	16
Niente ipoteche per debiti fino a quota 8mila euro	
06/05/2010 Il Sole 24 Ore	18
Sanità: almeno 3 anni per uscire dai deficit	
06/05/2010 Il Sole 24 Ore	19
Beni pubblici a garanzia dei disavanzi pregressi	
06/05/2010 Il Sole 24 Ore	20
Per il debito a Roma commissario subito, a giugno 500 milioni	
06/05/2010 Il Sole 24 Ore	21
E ora si muove anche Firenze	
06/05/2010 Il Sole 24 Ore	22
Processo sui derivati, primo atto oggi a Milano	
06/05/2010 La Repubblica - Milano	24
La Moratti attacca le banche "Sui derivati ci hanno truffato"	

06/05/2010 La Repubblica - Nazionale	26
IL BELPAESE IN SVENDITA	
06/05/2010 La Repubblica - Napoli	28
Un'altra emergenza per Caldoro appello a Matteoli per i trasporti	
06/05/2010 La Repubblica - Nazionale	29
Manovra 2011 anticipata a luglio 12 miliardi tra farmaci e statali	
06/05/2010 La Repubblica - Roma	30
Conti del Campidoglio il sindaco da Tremonti	
06/05/2010 Il Messaggero - ROMA	31
Tributi, sanzioni ridotte per chi rinuncia alle cause	
06/05/2010 Il Messaggero - ROMA	32
Alemanno: «In arrivo commissario e i fondi strutturali del Governo»	
06/05/2010 Il Resto del Carlino - Ascoli	33
I piccoli comuni puntano sulle Pro Loco	
06/05/2010 Il Resto del Carlino - Ascoli	34
Torna la festa dedicata ai nostri piccoli borghi	
06/05/2010 Finanza e Mercati	35
Incentivi, il governo incassa la fiducia Restyling al Tesoro	
06/05/2010 Finanza e Mercati	36
Derivati, Milano al primo round Moratti: «Truffati dalle banche»	
06/05/2010 Libero - Roma	37
E adesso è dura per chi evade le tasse locali	
06/05/2010 Libero - Nazionale	38
L'Europa boccia l'Italia ma promuove Tremonti	
06/05/2010 Il Foglio	40
TORINESITA', PALLIDA SINDONE	
06/05/2010 Il Foglio	43
Le casematte del leone Salza che non vuol farsi domare da Benessia	
06/05/2010 Il Tempo - Nazionale	44
Ecco come si risparmia con la riforma del fisco Basta mettersi in regola e rinunciare a fare causa	
06/05/2010 ItaliaOggi	45
Lega, il Fisco piomba su Reguzzoni	

06/05/2010 ItaliaOggi	46
Meno debito col demanio federale	
06/05/2010 ItaliaOggi	47
Prodi rimpiange l'Ici. Sforza Fogliani: esterefatti	
06/05/2010 ItaliaOggi	48
Rifiuti elettrici a raccolta	
06/05/2010 ItaliaOggi	49
Intanto Tremonti conferma la manovra estiva	
06/05/2010 L Unita - Firenze	50
SFIDA TOSCANA LE CITTÀ IN PRIMA LINEA	
06/05/2010 MF - Sicilia	51
Riscossione crediti, è difficile in Sicilia	
06/05/2010 MF	52
Già a luglio la manovra per il 2011	
06/05/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale	53
L'Anci incontra i sindaci bellunesi	
06/05/2010 Eco di Bergamo	54
Tremonti apre il dialogo con i Comuni	
06/05/2010 La Citta di Salerno - Nazionale	55
Salerno si aggiudica il primato per gli eletti più giovani	
06/05/2010 La Libertà	56
E Tremonti apre sul patto di stabilità	
06/05/2010 La Padania	57
Il Viminale sarà testimonial per la festa dei piccoli Comuni	
06/05/2010 La Padania	58
Le Fondazioni di Parma trascurano i cittadini	
06/05/2010 La Padania	60
«IL FEDERALISMO È UN DOVERE PER LA NAZIONE»	
06/05/2010 La Padania	61
«Valorizzare i beni oggi abbandonati»	
06/05/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale	63
«Rifiuti, sulla Tia deve restare l'Iva»	
06/05/2010 Economy	64
Fondazione bruciata?	

06/05/2010 Economy	65
Comuni, caccia ai FONDI SOVRANI	
06/05/2010 La Cronaca Di Piacenza	67
«Enti locali,Tremonti ha accolto il grido d'allarme»	
06/05/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	68
RENTI: "ALTRO CHE FEDERALISMO, DECIDONO ANCHE COSA FARE A FIRENZE"	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

50 articoli

La polemica Il sindaco: gli istituti di credito avevano detto che era un'operazione economicamente vantaggiosa quando invece non lo era

La Moratti: ingannati dalle banche sui derivati

Oggi il via al processo, il Comune parte civile. Possibili perdite per 180 milioni
Maurizio Giannattasio

L'assalto dei network americani è già iniziato. Hanno «prenotato» quasi tutti i posti disponibili in Tribunale per quello che viene considerato il processo del decennio contro la cosiddetta «finanza creativa»: è la prima volta non solo in Italia, ma nel mondo che quattro banche, vengono portate davanti a un giudice per rispondere all'accusa di truffa aggravata ai danni del Comune per uso improprio dei derivati. A ieri, il valore negativo di mercato (il cosiddetto mark to market) dei contratti che il Comune ha tuttora aperti con le quattro banche avrebbe raggiunto quota 180 milioni di euro.

Probabilmente, i giornalisti americani resteranno delusi perché oggi ci si limiterà all'udienza di smistamento. Il processo, con buone probabilità verrà affidato al presidente di sezione, Oscar Magi che recentemente si è occupato del caso Google. Ma a caricare di attesa la vigilia, è lo stesso sindaco Letizia Moratti che in un'intervista al Financial Times difende il Comune e va all'attacco delle banche chiedendo un profondo «cambiamento nei comportamenti degli istituti di credito». Proprio le quattro banche incriminate (JPMorgan Chase, Ubs, Deutsche Bank e Depfa), a detta del sindaco, avrebbero inviato al Comune «una lettera ingannevole nella quale veniva assicurato che i derivati erano per noi economicamente vantaggiosi, quando invece non lo erano. E questo non è perché non abbiamo capito l'inglese». In altre parole, le banche, secondo la Moratti, hanno truffato il Comune. Un concetto che aveva ripetuto con la stessa enfasi, quando ai primi di gennaio, lanciò un appello al sottosegretario Gianni Letta e al ministro della Giustizia Angelino Alfano per chiedere di stralciare dalle future norme sul processo breve i giudizi sui reati di truffa aggravata ai danni dello Stato, l'accusa che grava, appunto, sugli istituti di credito che hanno gestito l'operazione.

La Moratti continua su posizioni molto vicine a quelle del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Pensate che una banca debba guardare a risultati di breve termine o a una solida e stabile reazione con il cliente? È necessaria una profonda riflessione su come opera il mondo finanziario». E dalle parole passa ai fatti. Palazzo Marino sarà parte civile nel processo contro le quattro banche. «Ci siamo costituiti p- continua il sindaco - e siamo fiduciosi che il processo si concluda in tempi brevi». Ma Palazzo Marino si costituisce anche contro se stesso, visto che tra i 13 imputati c'è anche l'ex direttore generale del Comune, Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri (amministrazione Gabriele Albertini). Un cambio di rotta rispetto al passato.

Ma l'opposizione, che con Davide Corritore aveva presentato l'esposto contro le banche e le operazioni sui derivati, non apprezza l'uscita del sindaco. «I processi vanno sempre rispettati - attacca il capogruppo del Pd, Pierfrancesco Majorino -, il sindaco però non può nascondersi dietro un dito e usare le banche per rimuovere le sue pesantissime responsabilità poiché dal punto di vista politico lei c'è dentro fino al collo. Perché le operazioni sui derivati le ha fatti anche lei». Il riferimento è all'ultima operazione sui derivati fatta dal Comune durante l'amministrazione Moratti. «E questo è molto preoccupante - attacca un altro oppositore storico come Basilio Rizzo - per la stessa difesa del Comune. Non chiedere chiarezza a 360 gradi, attaccando solo le banche rischia di indebolire la nostra posizione. Prendersela con le banche dicendo che il Comune non ne sapeva nulla è una tesi ardita che rischia di far naufragare tutto». E conclude: «Qui nessuno sta difendendo gli istituti di credito, ma il fatto che lo stesso sindaco Moratti e non Albertini abbia rinegoziato i contratti sui derivati significa che era in quel meccanismo. O perché non ci si è guardato dentro o perché andava bene così».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda Cosa sono

Questi strumenti si definiscono «derivati», perché non vivono di vita propria: sono investimenti a termine sull'andamento di un'attività sottostante. Hanno una scadenza e si possono utilizzare per speculare al rialzo o al ribasso. Sono utilizzati, dagli investitori professionali, soprattutto come una forma di assicurazione contro i rischi dei mercati

Investimenti

Per esempio, i fondi comuni che hanno grossi investimenti azionari, in periodi di particolare incertezza delle Borse, assicurano il portafoglio titoli acquistando derivati al ribasso. Se la Borsa scende, i guadagni realizzati con i derivati compensano la perdita. I future sono i contratti più rischiosi per il fatto che la perdita può essere addirittura maggiore dell'investimento iniziale 2005 l'anno in cui il Comune incaricò quattro banche di avviare l'operazione derivati 4 180

Foto: le banche (Jp Morgan Chase, Ubs, Depfa e Deutsche Bank) accusate dal Comune

Foto: milioni la perdita potenziale dei contratti stipulati tra il Comune e le banche

Foto: Il sindaco Letizia Moratti ha accusato le banche con una dichiarazione al «Financial Times»

Immobili e potere L'ex assessore romano Nicolini: è sulle cartolarizzazioni che bisognerebbe fare un'inchiesta **I politici e le quattro camere con vista Da Mastella a Veltroni, affari e veleni**

Il caso che travolse De Mita, equo canone alla Fontana di Trevi Il clima di Tangentopoli «Affittopoli», poi «Svendopoli»: tutti scandali derivati dal clima di Tangentopoli, quando si distribuivano canoni agevolati
Goffredo Buccini

ROMA - Sospira, e gli viene su uno spicchio di Merola: «Eh, in fondo è un punto d'arrivo!». Cosa? «La casa, sì, proprio la casa. Penso all'emigrante che mandava le rimesse dall'estero per comprarsi due stanzette al paese». E secondo lei è così anche per i politici nostrani? «Per tutti, certo. Anche per i politici!». Insomma, parva sed apta mihi, meglio se non tanto piccola, meglio ancora se poco costosa o addirittura gratuita: ecco la dimora dei sogni. Per quei 26 vani (cinque sobri appartamentoini...) sul Lungotevere Flaminio presi tre anni fa con la moglie Sandra a poco più d'un milione di euro, Clemente Mastella è ancora un po' ammaccato dagli articoli dei giornali. Ma non è certo domo: «Che volete? Era tutto in regola. Ero in affitto da 30 anni! Ho fatto un mutuo di 400 mila euro! Tutti i miei risparmi». Il famoso punto d'arrivo, si capisce.

La modalità Scajola, con la variabile dell'oscuro benefattore che integra nell'ombra il prezzo dell'alloggio, è, al momento, un unicum. Le altre storie s'assomigliano tutte, con i loro torti e loro ragioni, da vent'anni: dimore spesso splendide, orridi neologismi per raccontarne i passaggi sottocosto, prima Affittopoli, poi Svendopoli, uno scandalo figlio dell'altro e tutti in fondo derivati dal clima della Tangentopoli in cui Mario Chiesa, il patron del Pio Albergo Trivulzio, distribuiva nella Milano da bere case a canoni agevolati anche ai giornalisti che, appunto, si bevevano le sue fandonie efficientiste. Dal famoso mariuolo craxiano ai nostri giorni, il tratto ricorrente è questo demone dostoevskijano delle quattro stanze con vista, questa specie di dannazione italiana. La stessa maledizione che porta tre anni dopo Mastella ad accusare: «Ve la prendete sempre con me e mai con la ministra del piano di sotto». Chi? «La Melandri! Indagate, scoprite, c'è anche lei». E Giovanna Melandri a mandarlo, tre anni dopo, ancora a quel paese: «Insiste quello là? È male informato, la casa l'ha comprata mia sorella Daniela, riscattandola regolarmente dopo che per trent'anni mio padre ci aveva tenuto lo studio». Tante sono storie così. Walter Veltroni, per dire, ci è nato nella casa di via Velletri che, assegnata negli anni Cinquanta a suo padre, l'ha fatto finire sulle colonne del Giornale nel '95, in quel valzer di vip privilegiati che poi spinse Repubblica a porsi il morettiano quesito se «Affittopoli» fosse di destra o di sinistra («La squadra guidata dal tandem D'Alema - Veltroni supera con largo margine quella capitanata dal terzetto Casini- Mastella- Tatarella», decise Giovanni Valentini: 15 inquilini eccellenti di sinistra e 9 di destra nelle case degli enti). Veltroni chiese che gli fosse alzato il canone d'affitto, in seguito la moglie Flavia acquistò l'appartamento. Massimo D'Alema lasciò la sua casa a Trastevere per un'altra in Prati e l'altra sera l'ha rivendicato nella rissa tv con Alessandro Sallusti del Giornale.

Nulla eguaglia, naturalmente, l'attico ex Inpdai in via In Arcione, a due passi da Fontana di Trevi, dove Ciriaco De Mita planò a equo canone con la famigliola nell'88, da segretario Dc (mitiche le maniglie in ottone con le iniziali «DM»). «Il problema è la vulnerabilità», spiega Domenico De Masi: «La casa è la tana e contiene l'acqua e il fuoco, gli altri elementi di base per noi umani». Dicono che De Mita volesse la sua tana così sicura da affidarne la blindatura ad Adolfo Salabè, l'architetto degli 007. La vulgata è puntualmente smentita ma l'ascesa di Salabè, partito dagli uliveti della Sabina e arrivato fino ai saloni del Quirinale al tempo di Scalfaro, testimonia come la dannazione della casa (e delle annesse ristrutturazioni) possa salire molto in alto.

«È sulle cartolarizzazioni che bisognerebbe fare un'inchiesta molto seria. A chi sono andate le case degli enti? E a quali prezzi?», si chiede Renato Nicolini, architetto, ex assessore romano dell'effimero. A questa domanda seguono da anni liste di grandi nomi legate ad affari tali che ai comuni mortali viene l'acquolina in bocca. E così ecco sui giornali Pier Ferdinando Casini, coi suoi trenta vani catastali per un milione e 800 mila euro in via Clitunno a Roma, presi con la ex moglie. Ecco Cossiga e Violante, Mancino e Cardia, ecco il segretario Cisl Bonanni. La lista è molto lunga, ci sono varianti cittadine a Napoli e a Milano, e ogni nome ha una sua ragione da addurre, si capisce, il rischio del tritacarne mediatico è molto forte. Eppure resta un senso

di disagio. Quello che coglie Sergio Cusani, l'unico a farsi quattro anni e passa di galera nella Tangentopoli milanese, ora impegnato in Germania ad allestire mostre dopo un percorso di riscatto esemplare: «La lettura è amara. C'è stata una stagione in cui si pensava di poter cambiare costume e cultura in Italia. Ma si è lavorato solo sulla sovrastruttura». Del resto nemmeno il suo grande inquisitore, Di Pietro, è sfuggito al demone, sin dal tempo in cui finì sui giornali per la sua casetta Cariplo di via Andegari, a due passi da piazza della Scala. «False le accuse di favoritismo», ha sempre tuonato Tonino, il quale non ha mai avuto il dono dell'aplomb che vale invece a Mastella la battuta finale: «Pensi che al Flaminio avevo pure i viados sotto casa e gli altri inquilini mi supplicavano: ministro, li mandi via. Io intervenni». In fondo, un benefattore.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In partenza Walter Veltroni fotografato nel 2009 fuori dalla sua casa romana dopo le dimissioni da segretario del Pd: chiese che gli venisse alzato il canone d'affitto

Foto: In famiglia Sopra Clemente Mastella con la moglie nell'abitazione di Ceppaloni. Nel tondo la troupe di Striscia nel 1996 a casa D'Alema

Governance Salza: ho la preferenza di Bazoli? Se è così lo dimostrerò. Benessia pronto a denunciare la fuga di notizie sui verbali

Fumata nera sulle nomine Intesa

Dubbi sul patto non scritto tra le fondazioni, comitato rinviato a venerdì
Paola Pica

MILANO - La priorità? «È il bene della banca e c'è una cosa sola che mi dispiace in tutta questa vicenda, il disorientamento dei dipendenti e dei clienti». Sono le parole di Andrea Beltratti, il candidato alla presidenza del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, alla fine di un'altra giornata convulsa nella saga delle nomine nel board operativo della prima banca italiana.

Un pensiero, quello del professore torinese e prorettore della Bocconi, che intercetta quello del presidente in carica, Enrico Salza e più in generale le preoccupazioni dei vertici della Ca' de' Sass sulla stabilità del gruppo, nelle ore difficili dei mercati finanziari. Sulle indiscrezioni secondo le quali il numero uno Giovanni Bazoli avrebbe espresso un auspicio per l'eventuale conferma di Salza, quest'ultimo ha commentato: «Se è così lo dimostrerò».

L'attesissimo comitato nomine che avrebbe dovuto vagliare e poi indicare al consiglio di sorveglianza le candidature per il consiglio di gestione si è risolto con una fumata nera, ieri a Milano, in attesa degli «approfondimenti» sulla possibile esistenza di un patto tra le fondazioni socie chiesti e ottenuti da Pietro Garibaldi, consigliere espresso dalla Compagnia di San Paolo. Mentre a Torino la tensione sale alle stelle e la resa dei conti è più vicina. Angelo Benessia, il presidente della Compagnia, che proprio sulla gestione delle nomine bancarie rischia di venir sfiduciato dal suo consiglio generale, minaccia ora una denuncia contro ignoti per la pubblicazione dei verbali della riunione del 14 aprile. In quell'incontro fu formalizzata, insieme a quella di Beltratti, la candidatura, poi ritirata tra le polemiche, dell'ex ministro del Tesoro, Domenico Siniscalco, gradito al governo di centrodestra e anche al sindaco Pd Sergio Chiamparino.

I fatti di ieri lasciano emergere un quadro ancora molto conflittuale e, forse, qualche ulteriore tentativo di disturbo sulla scelta del presidente della gestione. Ultimi fuochi? A Milano ci si augura di sì. Il comitato nomine è stato riaggiornato a domani (due sedute erano inizialmente già previste dall'agenda) in attesa dei due pareri legali chiesti ad altrettanti avvocati d'affari (uno dei due è Alessandro Pedersoli).

La questione posta da Garibaldi, e sottoscritta dal consigliere espresso dai soci fiorentini, Riccardo Varaldo, sarebbe relativa alle consultazioni tra le Fondazioni che, nella mattinata del primo maggio, hanno portato a una posizione unanime sulla candidatura Siniscalco. Deve essere chiaro se ci sono dei patti tra le fondazioni socie, e nel caso questi devono essere palesati, pena il rischio di impugnazione, sarebbe stata l'obiezione di Garibaldi, professore e direttore del Collegio Carlo Alberto dove aveva collaborato con Siniscalco presidente. A rendere più concreta l'ipotesi di accordi parasociali, sia pure non scritti, per Garibaldi, sarebbero stati i «suggerimenti» inviati dalle cinque fondazioni a Bazoli in due sole lettere, una della "lista" Cariplo-Compagnia, l'altra del raggruppamento Cariparo, Carifirenze, Carisbo. Gli enti avevano pubblicato solo patti finalizzati all'elezione del consiglio di sorveglianza e poi scaduti con l'assemblea del 30 aprile.

I «suggerimenti» sui candidati al consiglio di gestione (i nomi pervenuti pare siano tra l'altro più dei 9 previsti per questo board) erano stati chiesti da Bazoli con una lettera resa pubblica in assemblea. Un testo nel quale il numero uno di Intesa Sanpaolo puntualizzava come restasse «in ogni caso impregiudicata la piena autonomia del consiglio di sorveglianza». Quest'ultimo di riunisce domani, subito dopo il comitato nomine.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giovanni Bazoli

Foto: Il presidente del Consiglio di sorveglianza si sarebbe espresso per la riconferma di Enrico Salza

Foto: Angelo Benessia

Foto: Benessia è presidente della Compagnia di San Paolo di Torino, che ha quasi il 10% di Intesa Sanpaolo

Il retroscena In Aula deputati tesi e disorientati

Partito, l'ira del premier «Ci sono troppi affaristi»

Tremonti rassicura: bado ai conti dello Stato Il ministro dell'Economia Il titolare di via XX Settembre fa l'ecumenico e viene trattato da salvatore della patria. Lui: meglio restare in disparte

ROMA - Dopo Scajola è il giorno di Verdini. Ma dopo Verdini per chi suonerà la campana? È una congiura dei magistrati per colpire Berlusconi o sono solo coincidenze temporali? E se davvero di complotto si tratta, è una manovra interna o è un'operazione internazionale? In attesa di votare la fiducia, alla Camera non si parla d'altro. Ogni capannello offre delle risposte, tutte definitive, tutte diverse. Solo lo stato d'animo accomuna gli abitanti del Palazzo, è il nervosismo di chi aspetta di sapere cosa accadrà domani. Vite in sospenso, specie nel Pdl, e c'è un motivo se i deputati non riescono a celare la tensione.

Ecco perché colpisce la serenità di Tremonti, che si muove a proprio agio in Transatlantico, salutato con grande deferenza. Nel giorno in cui persino Bossi prende le parti di Fini e si divide dal premier sull'ipotesi del complotto delle toghe, il titolare dell'Economia appare come lo scoglio a cui molti parlamentari si aggrappano per cercar riparo. E lui, con grande compostezza e sobrietà, dispensa sorrisi, abbracci, parole di conforto: «Il capo è incazzato», fa sapere. Più di un ministro in effetti ha sentito imprecare il premier contro i «troppi affaristi» che ne hanno approfittato, concedendo il fianco all'offensiva della «magistratura politicizzata», e minando così la sua immagine, la sua forza.

Berlusconi non c'è alla Camera, c'è Tremonti, che aggira il capannello di cronisti assiepati attorno a Verdini e si va a sedere insieme a Bossi e Calderoli. Altri deputati vanno a cercarlo, in cerca di risposte visto il parapiglia. «Meglio restare in disparte», glissa il ministro: «Ho da badare ai conti dello Stato». Come un'icona, come un salvatore della patria, così lo trattano (quasi) tutti dopo avergli parlato. Così si mostra, d'altronde, e non da oggi. Non passa giorno, infatti, senza che Tremonti ripeta lo stesso concetto: non c'è una lira. Figurarsi un euro. Una settimana fa l'ha detto a Berlusconi. Ieri l'ha detto ai delegati dell'Anci, ai quali ha fatto gli auguri per il prossimo convegno nazionale, «so che lo terrete a Taormina, bene. Ma non chiedete soldi, altrimenti il convegno andate a farlo in Grecia».

L'ecumenismo senza più frontiere di Tremonti, capace di rabbonire persino il massiccio centrista siciliano Pippo Gianni - che per mesi l'ha attaccato dal governo siciliano e che ora l'ha invitato a Siracusa per far pace - è l'altra faccia (l'unica) di un centrodestra avvitato nelle camarille e nei sospetti. Al punto che Verdini, dopo aver parlato con Fini in questi giorni per cercare un compromesso, ha deciso di fare marcia indietro, per non irritare oltremodo il Cavaliere, che del presidente della Camera continua a non fidarsi. Ieri l'ex leader di An ha voluto smontare la teoria che lo vede parte della congiura insieme ai giudici, «anche perché non c'è nessuna congiura dei giudici», ha spiegato a Sky Tg24.

Difficile che Berlusconi se ne sia convinto. Difficile convincere i berlusconiani che non ci sia un complotto. E siccome non bastava Fini, ecco la tesi sugli americani, che avrebbero il dente avvelenato con il Cavaliere per via dei suoi rapporti con la Russia. «Tutte balle», replica Frattini: «I rapporti con gli Stati Uniti sono ottimi. Anche sulla politica energetica - aggiunge guarda caso il titolare della Farnesina - i legami sono stati rinforzati di recente». Se il ministro degli Esteri non crede alla pista internazionale, ha qualche dubbio sulla gestione imparziale delle inchieste da parte dei magistrati: «Con Scajola hanno fatto in modo che non potesse far ricorso al legittimo impedimento, magari per coinvolgere altre persone. Tante altre persone».

Torna così il teorema dell'«effetto domino», e nel Palazzo torna di moda il vecchio e raccapricciante gioco delle voci incontrollate. Quando Frattini viene a sapere che anche il suo nome è finito nel tritacarne della delazione, non si scompone: «Conosco questo meccanismo e sono tranquillo. Non ho mai smesso di pensare che serva pulizia morale in politica. E, più in generale, sono convinto che per rispondere a questa operazione mediatico-giudiziaria - mirata a indebolire il governo - servano risposte politiche. Bisogna sviluppare l'azione di governo e far valere la bontà delle nostre iniziative. Per esempio, il ddl sulla corruzione è stato voluto dal presidente del Consiglio. Allora, sia il Pdl a portarlo avanti in Parlamento, a chiederne

l'approvazione. Non lasciamo che siano altri, magari la Lega, a chiedere di accelerarne l'esame in Aula». Frattini disvela il desiderio che attraversa il partito, la volontà di contrapporsi ai disegni ostili con l'azione del governo. Tocca a Berlusconi dare il segnale, dettare la road map per i prossimi tre anni di legislatura, riunendo magari prima gli organismi dirigenti del Pdl. Ma senza sciogliere il nodo del rapporto con Fini tutto si complica. E Fini è lì che aspetta, consapevole che lo scontro finale consegnerebbe anche lui alla sconfitta, ma deciso a ottenere dal Cavaliere «un nuovo patto, per un nuovo Pdl».

Francesco Verderami

RIPRODUZIONE RISERVATA

Campidoglio «In ritardo per colpa del disavanzo ereditato»

Alemanno e il bilancio «Opposizione ridicola»

Deficit, in arrivo il commissario di governo
Francesco Di Frischia

Sta per arrivare un commissario di governo per i debiti del Campidoglio. L'annuncio è del sindaco, Gianni Alemanno, al termine di un incontro con il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, e i rappresentanti dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani.

«Abbiamo avuto la garanzia da parte del capo di gabinetto Fortunato che entro poche ore - ha sostenuto Alemanno - sarà firmato un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri che nominerà il nuovo commissario di governo per gestire il debito del Comune ereditato dalle precedenti gestioni». Il buco, secondo Alemanno, sarà gestito da un commissario esterno «per marcare la differenza tra l'attuale bilancio e il debito del passato pari a 9 miliardi e 650 milioni». Il sindaco, che è anche presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, ha poi precisato che per sanare il debito del Comune ci vuole «un impegno costante di 500 milioni l'anno, garantito in termini strutturali in modo, tra l'altro, da riuscire a pagare le imprese creditrici». Alemanno ha anche definito «una partita chiusa dal punto di vista amministrativo con il ministero della Difesa» il trasferimento dei beni immobili dallo Stato al Comune. «C'è già stata un'erogazione di 200 milioni da parte della Cassa depositi e prestiti - ha fatto notare - e prossimamente erogherà gli altri 300 milioni di competenza per quest'anno». Alfredo Ferrari (Pd), vicepresidente della Commissione Bilancio del Campidoglio, ha sollecitato il sindaco «se è vero che la Cassa Depositi e Prestiti ha già erogato una parte dei fondi previsti, a pagare subito le aziende».

Quanto al debito del Comune, Alemanno ha sottolineato che «il nostro ritardo nel presentare il bilancio è tutto derivante dal debito ereditato dalle precedenti gestioni. Se non chiudiamo definitivamente questa questione col Governo, non siamo in grado di affrontare il bilancio». Inoltre il sindaco ha definito «ridicola» la mobilitazione annunciata dall'opposizione capitolina contro il ritardo nell'approvazione del bilancio perché «protestano contro un problema che loro stessi hanno generato». Alemanno ha così invitato l'opposizione «ad un atteggiamento di responsabilità». Ma Umberto Marroni, capogruppo comunale Pd, ha invitato tutti i sindacati a partecipare alla mobilitazione del 13 maggio per denunciare «il blocco della città».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Debiti

Foto: Arriverà un commissario di governo per il deficit del Campidoglio. Lo ha detto il sindaco Gianni Alemanno dopo un incontro con il ministro del Tesoro Giulio Tremonti (nelle foto qui a fianco)

Il Mondo

Sindaci, avanzano gli «under 35»

Sono più di 27 mila e hanno meno di 35 anni. Fanno politica fin da bambini e sono stati scelti soprattutto dagli elettori nei Comuni con meno di 5.000 abitanti. Sono i baby-sindaci e i baby-assessori che stanno cambiando volto alla politica italiana, partendo dal basso. È l'inchiesta di copertina del Mondo in edicola con il Corriere venerdì 7 maggio. I dati raccolti dall'Anci dimostrano che la gerontocrazia italiana sta lentamente lasciando il passo agli under 40 che vedono nel giovane sindaco di Firenze Matteo Renzi il loro leader.

Federalismo demaniale, dalla vendita tagli al debito

Calderoli: gli incassi degli enti locali sono vincolati La Lega Per il ministro Roberto Calderoli «il ricavato dell'eventuale alienazione dei beni demaniali trasferiti agli enti locali dovrà essere destinato alla riduzione del debito pubblico locale e in conseguenza di quello nazionale» Service tax Spiagge, fiumi e laghi alle Regioni. Il ministro conferma la service tax, con l'accorpamento di 15-20 piccole imposte riscosse dai Comuni
Mario Sensini

ROMA - Una norma esplicita che vincoli Regioni ed enti locali a destinare alla riduzione del debito l'eventuale vendita dei beni patrimoniali ricevuti dallo Stato. Trasferimento alle Regioni, e non ai comuni, di spiagge, laghi e fiumi, beni indivisibili e comunque inalienabili. Dal governo cominciano ad arrivare le prime risposte concrete sulle questioni ancora irrisolte che circondano il passaggio di una parte del patrimonio dello Stato, prima tappa concreta del federalismo.

A fornirle, ieri al Parlamento, è stato il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che, ascoltato dalla Commissione Bicamerale sul federalismo, ha anticipato anche gli orientamenti dell'esecutivo sui nuovi tributi che saranno assegnati ai Comuni per finanziare le loro funzioni. L'idea, ha spiegato, è quella di una «service tax» che accorpi in una sola imposta i 15 o 20 piccoli balzelli che vengono riscossi oggi dai Comuni, da calcolare non solo sulla base del reddito dei cittadini, ma anche sul loro patrimonio.

La ridefinizione delle tasse comunali, come di quelle che saranno attribuite a Regioni e province, avverrà con il secondo decreto legislativo che il governo presenterà in Parlamento, quello sull'autonomia impositiva. Dovrebbe arrivare dopo l'estate, secondo la tabella di marcia del governo, che prevede anche la presentazione al Parlamento, «entro il 30 giugno» ha assicurato Calderoli, della relazione sui costi del federalismo ed il suo impatto sui conti pubblici.

Il decreto legislativo sul federalismo demaniale, che deve ricevere il parere del Parlamento entro il 17 maggio ed essere approvato definitivamente dal governo entro il 21, procede, intanto, a passo spedito. Il chiarimento fornito da Calderoli sull'uso delle risorse ricavate dalla cessione del patrimonio trasferito dallo Stato (beni per un valore complessivo di 3 miliardi di euro), sembra aver convinto anche l'opposizione del Pd, che aveva chiesto una norma esplicita nel testo.

«Tutto quello che viene venduto deve andare alla riduzione del debito pubblico locale e, di conseguenza, di quello nazionale. Su questo non ci deve piovere» ha detto Calderoli. Valutando con favore anche la proposta di Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze del Senato, che ha suggerito di destinare almeno una parte del ricavato di queste dismissioni direttamente al fondo per l'abbattimento del debito pubblico dello Stato. «Servirebbe - spiega il senatore del Pdl - a parziale compensazione del fatto che alcuni enti locali non riceveranno quote molto rilevanti del patrimonio pubblico».

Quanto ai beni demaniali «indivisibili», secondo Calderoli, dovrebbero andare direttamente alle Regioni, «magari prevedendo anche un certo riconoscimento alle province, che rischierebbero di essere le più penalizzate dal federalismo demaniale». Resta tuttora irrisolto, invece, il problema del coinvolgimento dei privati nei fondi immobiliari cui dovrebbero essere conferiti i beni dagli enti locali prima della loro valorizzazione. In quel caso il vincolo di destinare il ricavato della cessione alla riduzione del debito sarebbe giuridicamente insostenibile.

RIPRODUZIONE RISERVATA 3.219,90 milioni di euro È il valore del patrimonio disponibile 237 milioni di euro È quanto rende allo Stato il patrimonio demaniale

Dal parlamento. Fiducia della Camera sul DI incentivi - Oggi il voto finale

Niente ipoteche per debiti fino a quota 8mila euro

Alle fondazioni il 5 per mille 2007-2008 - Istanze entro giugno RISCOSSIONE LOCALE Soglie minime di capitale anche per i soggetti pubblici I limiti cambiano con l'utenza Meno di due mesi per l'adeguamento

Marco Mobili

Gianni Trovati

Per l'approvazione in prima lettura del DI incentivi si dovrà attendere soltanto il voto di oggi dell'aula di Montecitorio. Il provvedimento d'urgenza voluto a fine marzo dal governo per rilanciare la lotta alle frodi internazionali e i consumi per i settori in crisi, sarà così inviato al senato nella versione modificata e "blindata" dal maximendamento su cui ieri il governo ha incassato la sua 32esima fiducia.

Con 322 voti favorevoli e 272 contrari Palazzo Madama ha detto «sì» alla fiducia sul maxicorrettivo che di fatto recepisce le modifiche apportate dalle commissioni finanze e attività produttive. Palazzo Madama avrà ora due settimane per licenziare il decreto prima della sua scadenza, fissata per il 25 maggio prossimo.

Il maxiemendamento del governo ha inciso, e non poco, sull'impianto originario del decreto d'urgenza. Sul fronte fiscale, oltre alla possibilità di chiudere in modo agevolato (pagando il 5% del valore della controversia) i contenziosi ultradecennali in cui il contribuente ha vinto nei primi due gradi di giudizio, va segnalato il blocco alla possibilità di far scattare l'ipoteca per i debiti fino a 8mila euro. Slitta al 30 giugno il termine per partecipare alla corsa ai fondi 2007 e 2008 del 5 per mille, che si apre anche alle fondazioni. Per partecipare alla divisione dei fondi 2010, ha ricordato ieri l'agenzia, c'è invece tempo fino al 7 maggio, e la domanda va presentata (anche da chi era già entrato negli elenchi degli anni scorsi) solo per via telematica.

Ricco anche il capitolo dedicato alla riscossione locale, con cui il parlamento cerca prima di tutto di arginare i rischi di una bocciatura comunitaria sul terreno della concorrenza fra operatori. Il maxiemendamento abroga l'obbligo riservato ai privati di aumentare il capitale sociale fino a 10mila euro, previsto dall'articolo 32, comma 7-bis del DI 185/2008, e lo sostituisce con soglie ad assetto variabile, dipendenti solo dal bacino d'utenza e non dalla natura del capitale. I tempi sono stretti, perché per iscriversi all'albo, ricevere affidamenti e partecipare alle gare, le società che operano nell'accertamento e nella riscossione delle entrate locali dovranno vantare entro il 30 giugno un capitale sociale di un milione se la platea dei contribuenti gestiti non supera le 100mila unità, mentre l'asticella sale a 5 milioni per chi ha fino a 200mila "clienti" e resta a 10 milioni per chi opera in teatri più importanti.

Salta la deroga per le società «a prevalente capitale pubblico», riferita a Equitalia e alle partecipate, che la giustizia amministrativa aveva già posto all'attenzione dei giudici Ue ritenendola lesiva della concorrenza (anche l'Antitrust era dello stesso avviso).

Un altro ritocco riguarda la liberalizzazione della riscossione locale che scatterà a partire dal 1° gennaio 2011 quando l'affidamento del servizio dovrà avvenire tramite gara; l'emendamento si limita a precisare che l'obbligo di gara riguarda sia la riscossione spontanea sia quella coattiva, come del resto già stabilito a livello interpretativo (si veda Il Sole 24 Ore del 19 aprile).

Nel correttivo blindato ieri alla camera entrano anche alcuni ritocchi al panorama degli incentivi. Cresce il novero delle semplificazioni per l'edilizia privata, che potrà evitare la dichiarazione di inizio attività quando entra nel campo della manutenzione ordinaria. Niente Dia anche per l'installazione degli apparati Umts per la banda larga su impianti già esistenti. Gli sconti per gli acquisti si allargano anche alle bici elettriche, che però faticeranno a entrare davvero nelle agevolazioni visto che i fondi per i motocicli sono già esauriti. Tornano anche le tariffe postali agevolate per l'editoria prodotta dalle Onlus, mentre i giornali di partito rimangono esclusi dalle agevolazioni; sempre in fatto di poste, si restringe il campo dell'esenzione Iva, che sarà limitata al «servizio postale universale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure

FISCO

Contenzioso

Le liti pendenti da oltre 10 anni, in cui il contribuente ha vinto nei primi due gradi di giudizio, possono essere chiuse versando il 5% del valore della contestazione

Riscossione

Cambiano le soglie minime di capitale sociale per i soggetti attivi nell'accertamento e riscossione delle entrate locali: le soglie, da raggiungere entro

il 30 giugno, vanno da 1 a 10 milioni a seconda della platea

di utenti, e riguardano

anche le società a prevalente partecipazione pubblica

Si precisa che l'obbligo di gara a partire dal 1° gennaio 2011 riguarda sia la riscossione spontanea sia la coattiva

Gli amministratori delle società di riscossione ammesse all'amministrazione controllata non possono partecipare agli organi di gestione per 10 anni

Poste

L'esenzione dall'Iva sarà limitata alle attività legate al «servizio postale universale»

Cinque per mille

Estesa alle associazioni la possibilità di partecipare alla ripartizione dei fondi del 5 per mille

CONTROLLI

Società

L'obbligo di notifica attraverso la «comunicazione unica» si estende anche alle delibere relative alle ristrutturazioni societarie (fusioni e scissioni)

Giochi

Lotto, gratta e vinci e lotterie sono escluse dagli obblighi della normativa antiriciclaggio. I proventi dei giochi serviranno a finanziare le missioni internazionali

INCENTIVI

Piano casa

Ampliati gli interventi nell'edilizia privata che non prevedono l'obbligo di Dia (dichiarazione d'inizio attività); la semplificazione riguarda tra gli altri la manutenzione ordinaria e le serre stagionali

Banda larga

Sarà sufficiente la Dia per installare gli apparati Umts su impianti già esistenti

Bici elettriche

Ampliati alle biciclette elettriche gli sconti sull'acquisto, che però si scontrano con l'assenza di risorse

Bottoni

Nuovi incentivi sono previsti per chi opera nel campo della fabbricazione dei bottoni

Editoria

Con un contributo di 30 milioni di euro per il 2010 vengono ripristinate le tariffe agevolate per le spedizioni effettuate da Onlus; restano esclusi dal regime di favore i giornali di partito

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_torchio.eps" XY="31 31" Croprect="0 0 31 31"

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_soldi.eps" XY="31 31" Croprect="0 0 31 31"

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_lente.eps" XY="30 30" Croprect="0 0 30 30"

Corte dei conti. Necessario tenere la guardia alta

Sanità: almeno 3 anni per uscire dai deficit

DUE ITALIE NEGLI OSPEDALI I nodi principali restano i 21 miliardi di disavanzi accumulati e il gap nord-sud con otto regioni che hanno l'80% del «rosso»

Roberto Turno

Crisi economica e situazione dei conti pubblici renderanno «sempre più difficile» aumentare i finanziamenti per la sanità. E solo una massiccia cura di «efficienza» nelle gestioni potrà garantire alla sanità prestazioni «adeguate» e più risorse da destinare alla non autosufficienza e alle (costose) innovazioni. Sulla spesa sanitaria la guardia va tenuta altissima, ammonisce la Corte dei conti. Che aggiunge: alle regioni con i piani di risanamento serviranno ben più di tre anni per uscire dal baratro dei deficit. E ancora ricorda al Parlamento: «preoccupa» l'uso dei Fas per coprire i disavanzi delle regioni con i bilanci in rosso di asl e ospedali.

Tullio Lazzaro, presidente della Corte dei conti, ha ripercorso ieri alla Camera i risultati di 15 anni di gestione della sanità, ma guardando al futuro e ai rimedi per salvare il servizio pubblico. Un'audizione attesa, quella davanti alla commissione d'inchiesta sugli errori e le cause dei disavanzi Ssn, presieduta da Leoluca Orlando, che ha avviato diverse indagini in tutta Italia.

Il check 1995-2009 del Ssn, ha detto Lazzaro, ha messo a nudo tutti i problemi che stanno venendo al pettine col federalismo fiscale. Bene la riduzione della dinamica della spesa, i «patti» governo-regioni e la maggiore responsabilizzazione in sede locale. Ma resta il nodo irrisolto dei disavanzi - 21 miliardi dal 2001 al 2005 - e soprattutto resta il gap nord-sud, con 7 regioni che da sole hanno realizzato l'80% del rosso. Con tutti i fondamentali (ricoveri, consumo di farmaci, specialistica) da ultimi posti nella classifica. E qualità di prestazioni peggiori. Più c'è deficit, minore è la qualità e la rete di protezione sanitaria. Un duplice cattivo risultato.

Ma «gli aggiustamenti sono più lenti del previsto», ha aggiunto il presidente Lazzaro: per attuare i piani di rientro ci vorranno più di tre anni mentre il «caso ben noto della Calabria» sta per esplodere e ora anche la Puglia «manifesta crescenti criticità» sulla spesa. Per questo col federalismo servirà un «forte impegno» nel segno dell'efficienza e della sana gestione, dove le regioni «con costi superiori si vedranno impegnate in percorsi di convergenza» in un processo graduale di miglioramento delle performance. Anche perché i conti pubblici e la crisi economica non potranno più garantire aumento di dotazioni ad asl e ospedali, tanto più quando le spese saranno sempre più assorbite dalla cura degli anziani e della non autosufficienza e dai costi dall'hi-tech sanitario. Una prospettiva, quella di Lazzaro, in piena sintonia con le linee guida del ministro della Salute, Ferruccio Fazio, in vista del prossimo piano sanitario nazionale, quello che dovrebbe portarci all'alba del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo

Beni pubblici a garanzia dei disavanzi progressi

Eugenio Bruno

ROMA

I proventi del federalismo demaniale serviranno ad abbattere il debito pubblico. Innanzitutto locale e poi nazionale. Ad assicurarlo è stato ieri il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli durante la sua audizione davanti alla commissione bicamerale per l'attuazione. La modifica sarà messa nero su bianco prima del secondo passaggio a Palazzo Chigi atteso entro il 21 maggio.

Dunque l'esponente leghista ha dato ragione al servizio Bilancio della Camera e dalla Ragioneria generale dello stato. «Non ci deve piovere: tutto quello che deve essere alienato va alla riduzione del debito pubblico locale e, di conseguenza, di quello nazionale», ha detto Calderoli. Che ne ha approfittato per ricordare come non sia l'alienazione ai privati il fine ultimo del decentramento previsto dal primo decreto attuativo. Bensì la loro «valorizzazione», collegata alle funzioni che ogni livello di governo dovrà svolgere. Al punto che nella richiesta di assegnazione dei beni ogni ente dovrà indicare «che cosa hanno in testa di farne».

Nel giorno in cui il presidente della Camera Gianfranco Fini è tornato a parlare di «costi ancora indefiniti» del federalismo, Calderoli ha assicurato che la relazione con i "numeri" arriverà in parlamento entro il termine fissato dalla delega (30 giugno), magari presentandola qualche giorno prima alla commissione tecnica guidata da Luca Antonini. Sollecitato dal capogruppo democratico in commissione, Walter Vitali, il ministro ha infine assicurato che l'attuazione sarà completa e che il numero di cinque decreti attuativi, fornito la settimana scorsa, era solo indicativo.

Soddisfatti per le parole di Calderoli il presidente della bicamerale Enrico La Loggia (Pdl) e il vice Marco Causi (Pd). Quest'ultimo ha definito il decreto «ancora insoddisfacente, lacunoso e in molte parti farraginoso e oscuro». Ma novità sono in arrivo sul trasferimento ai fondi immobiliari (dovrebbe scomparire la delega a modificare la disciplina istitutiva) e sul demanio marittimo e idrico: entrambi dovrebbero andare in prima battuta alle regioni che divideranno gli eventuali proventi del secondo con le province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alemanno. «Assicurazioni dall'Economia»

Per il debito a Roma commissario subito, a giugno 500 milioni

CONFRONTO ANCI-ECONOMIA Moderata soddisfazione dei comuni. Chiamparino: «Ora però fatti concreti». Si parla di patto di stabilità, tagli di cassa e avvio del federalismo

Giorgio Santilli

ROMA

Per ora a incassare qualcosa di concreto è il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha avuto l'assicurazione dal Tesoro di ricevere con il decreto di giugno sulla manovra triennale 2011-2013 un assegno di 500 milioni annui per il risanamento del debito capitolino. Per Roma sarà firmato «entro poche ore» anche un Dpcm per la nomina di un commissario esterno che dovrà mettere a punto il piano di rientro da un debito complessivo di 9,65 miliardi. A riferire i progressi sui due versanti del contributo e del commissario è lo stesso sindaco capitolino dicendo però di aver avuto la garanzia del capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato.

Ieri, però, era anche il giorno dell'incontro fra la delegazione dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, e Giulio Tremonti. Moderata soddisfazione dei sindaci, al termine, per l'apertura del tavolo tecnico fra i primi cittadini e il ministero dell'Economia che segna la ripresa di relazioni dopo un'interruzione durata mesi.

L'incontro di ieri - cui ha partecipato anche il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli - era uno di quegli appuntamenti con un esito tutt'altro che scontato o prevedibile perché erano mesi che i sindaci italiani e il ministro dell'Economia non si parlavano con un tono normale. Al termine, invece, all'Anci si respira una moderata soddisfazione e si parla di una «positiva apertura», mentre informalmente ci si spinge a parlare di «avvio di una nuova fase» nei rapporti con il governo: il tavolo tecnico partirà subito e dovrà dare i primi risultati concreti fra 15 giorni.

Oltre al positivo clima generale dell'incontro, in favore dei sindaci c'è la disponibilità del ministro ad affrontare al tavolo tecnico tutti i temi posti dall'Anci. Tre, in sostanza, le richieste: l'allentamento del patto di stabilità sugli investimenti (regole generali e quota 2010), la restituzione di almeno una parte degli 800 milioni di tagli che i comuni lamentano e la discussione sul federalismo fiscale con un primo segnale di autonomia impositiva per i comuni. Calderoli in commissione bicamerale per il federalismo è tornato ieri a parlare della necessità di una riforma del sistema fiscale e della creazione di una service tax mista (su base reddituale e patrimoniale).

Gli 800 milioni di tagli arrivano, secondo l'Anci, per 200 milioni dal fondo sociale, per 350 dal mancato reintegro Ici, per oltre 200 da fondi vari e tagli ai costi della politica.

Resta più prudente dei suoi colleghi il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Abbiamo aperto - ha commentato il sindaco di Torino - una fase di lavoro che mi auguro sia positiva. Potremo valutarlo solo fra 15 giorni quando saremo in grado di verificare che tipo di lavoro è stato svolto. Non è la prima volta - ha avvertito Chiamparino - che però i risultati non sono soddisfacenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ora si muove anche Firenze

Non solo Milano. I derivati cominciano a preoccupare diversi enti locali in tutta Italia. La new entry è Firenze, che a fine 2009 ha inviato a Ubs, Dexia e Merrill Lynch un messaggio un po' sibillino: «Paghiamo i nostri conti, ma con riserva». Questo il senso del documento spedito dal Comune di Firenze agli istituti di credito con cui, nel 2006, l'ente pubblico toscano ha sottoscritto dei prodotti derivati.

L'operazione finanziaria è ora al vaglio di una commissione interna all'amministrazione comunale, che ha preso contatti con il Comune di Milano per un confronto tecnico. Gli esperti fiorentini stanno valutando che i contratti siano tutti regolari, trasparenti e soprattutto convenienti per il Comune. A far sorgere il dubbio - per ora non chiarito - è il fatto che il mark to market dei derivati sia negativo per oltre 50 milioni.

L'operazione di ristrutturazione del debito fiorentino ha inizio nel 2005, con un'emissione obbligazionaria da 250 milioni, curata da Ubs, Dexia e Merrill Lynch, le stesse banche che l'anno successivo hanno messo a punto gli interest rate swap. Come spiega l'assessore al Bilancio di Firenze, Angelo Falchetti, i derivati sono serviti a trasformare il tasso del bond da variabile a variabile con opzione collar. Inoltre dentro i nuovi derivati è stato anche "riassorbito" un precedente swap che aveva come sottostante una decina di milioni di mutui aperti nel 2001 ed estinti con l'obbligazione.

Il Comune sta studiando l'andamento dei prodotti finanziari avvalendosi di un software informatico, che la giunta ha recentemente deciso di acquistare. Stanno uscendo in queste settimane i primi risultati, per ora riservati. «Quando avremo completato il percorso e capito esattamente il meccanismo finanziario, valuteremo cosa fare, avvalendoci, se necessario, anche dell'aiuto della nostra avvocatura. Ci è sembrato utile lo scambio di esperienze con il Comune di Milano».

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchieste. Si apre il procedimento per i contratti sottoscritti dal Comune

Processo sui derivati, primo atto oggi a Milano

Fra gli imputati anche 4 banche: non era mai successo

Sara Monaci

MILANO

Truffa aggravata, ovvero profitti e raggiri ai danni del Comune di Milano. Il primo processo penale al mondo sui derivati sottoscritti da un ente locale si apre oggi a Milano, e per la prima volta al mondo sul banco degli imputati ci sono 4 banche: Deutsche Bank, JP Morgan, Ubs e Depfa Bank. L'accusa dovrà appunto dimostrare che tra maggio e giugno 2005, quando il Comune di Milano firmò degli swap contestualmente all'emissione di un'obbligazione da 1,68 miliardi, le 4 banche, 11 dei loro funzionari, l'ex direttore generale e un ex consulente esterno dell'amministrazione comunale misero in atto una serie di raggiri per realizzare un profitto illecito, quantificabile intorno ai 100 milioni.

La vicenda giudiziaria ha inizio nel 2008, quando il consigliere comunale del Pd Davide Corritore decise di muoversi contro le banche con tre esposti, ottenendo il sequestro preventivo dei beni per 100 milioni. Poi anche la maggioranza si è unita alla battaglia, incaricando l'avvocato Daniele Portinaro di seguire la vicenda legale. Lo scorso 17 marzo il rinvio a giudizio degli imputati e delle banche, stabilito dal Gup Simone Luerti.

Il Comune intanto, forte della convinzione di essere stato truffato, si è costituito parte civile. Lo stesso sindaco milanese Letizia Moratti, intervistata ieri dal Financial Times, non usa mezze parole parlando degli istituti di credito. «Le banche devono cambiare il loro comportamento - dice Moratti - JP Morgan, Ubs, Deutsche Bank e Depfa Bank hanno inviato al Comune una lettera ingannevole nella quale ci veniva assicurato che i derivati erano per noi economicamente vantaggiosi, quando invece non lo erano. E non perché non abbiamo capito l'inglese».

In base ad una perizia redatta un anno e mezzo fa da tre tecnici ingaggiati da Palazzo Marino (Paolo Chiaia, Nicola Cavalluzzo, Cesare Conti) il profitto illecito, cioè le commissioni "occulte" contabilizzate dalle banche, si aggirerebbero intorno agli 88 milioni. Per il Pm milanese Alfredo Robledo si arriva addirittura a 100, considerando non solo il primo contratto ma anche le successive rinegoziazioni, avvenute fino al 2007. Ovviamente, invece, per la difesa non esistono commissioni occulte, i documenti sono stati letti e votati in trasparenza dal Comune e nessuna truffa è stata perpetrata ai danni dell'ente pubblico.

Il raggirò, secondo l'accusa, consisterebbe nel fatto che il contratto fa riferimento al foro inglese. Ma l'aspetto criticato non è tanto l'opportunità di proporre una giurisdizione straniera ad un ente locale italiano, quanto il fatto che Palazzo Marino ha firmato un documento che lo identifica come un «operatore qualificato» senza però essere contemporaneamente informato dei vantaggi e dei rischi di questa scelta, cosa prevista proprio dal diritto inglese.

Per oggi, durante la prima giornata del processo penale, non sono attesi colpi di scena. A tenere banco dovrebbero essere prevalentemente le questioni formali e le eccezioni preliminari. Probabilmente Jp Morgan, che per gli aspetti civilistici ha già fatto ricorso sostenendo che la sede naturale della causa dovrebbe essere Londra, ribadirà ancora questa istanza, chiedendo al giudice Oscar Maggi di sospendere il processo civile in attesa di una decisione della Corte di Cassazione. È inoltre abbastanza scontato che il giudice, già nel corso delle prime udienze, chieda che l'operazione finanziaria venga nuovamente esaminata da un tecnico esterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1,68 miliardi

L'operazione

Nel 2005 il Comune di Milano firmò degli swap contestualmente all'emissione di un'obbligazione da 1,68 miliardi di euro.

4

Le banche

Furono quattro le banche coinvolte nell'operazione e oggi sul banco degli imputati: Deutsche Bank, Jp Morgan, Ubs e Depfa Bank.

11

I funzionari

Sotto accusa l'operato di 11 funzionari delle banche, nonché quello dell'ex direttore generale del Comune e di un ex consulente esterno.

100 milioni

Il profitto illecito stimato

Secondo l'accusa, le persone e le banche rinviate a giudizio hanno messo in atto una serie di raggiri per realizzare un profitto illecito quantificabile in circa 100 milioni di euro.

CRONACA POLITICA ED ECONOMIA

La Moratti attacca le banche "Sui derivati ci hanno truffato"

Oggi via al processo, imputati anche due manager del Comune Il sindaco al Financial Times "Ci vuole un profondo ripensamento su come opera il mondo finanziario"

ALESSIA GALLIONE

«LE BANCHE ci hanno truffato». Sono parole dure quelle che usa Letizia Moratti nella vicenda dei derivati. E lo fa per tornare all'attacco degli istituti di credito, in un'intervista pubblicata ieri in prima pagina sul Financial Times, alla vigilia del processo contro quattro colossi finanziari: il primo al mondo di questo tipo. Un'accusa precisa, quella del sindaco. Mai così netta nel denunciare: «Avevamo una lettera ingannevole delle banche nella quale veniva assicurato che i derivati per noi erano economicamente vantaggiosi, quando invece non lo erano. Non è perché non abbiamo capito l'inglese».

Parla delle banche, il sindaco. Di quelle (Deutsche Bank, la svizzera Ubs, la statunitense Jp Morgan e l'irlandese Depfa Bank, specializzata in finanziamenti alla pubblica amministrazione e affari immobiliari), che oggi saliranno sul banco degli imputati per truffa insieme a undici banchieri e a due ex manager comunali: l'ex direttore generale Giorgio Porta e Mauro Mauri, esperto esterno della Commissione tecnica che ai tempi doveva valutare le condizioni della ristrutturazione del debito dell'amministrazione. Ma non basta. Perché, dice Letizia Moratti al principale quotidiano economico del Regno Unito guardando ai tracolli internazionali, gli istituti di credito «hanno una grande responsabilità nella crisi e c'è bisogno di cambiare il loro comportamento: «Credete che una banca dovrebbe pensare a risultati a brevissimo termine - domanda il sindaco - o a costruire una relazione solida e stabile con il cliente? Dovrebbe esserci un profondo ripensamento su come opera il mondo finanziario». Nel processo, che si apre ufficialmente oggi con la prima udienza di rito, il Comune chiederà formalmente di costituirsi parte civile. Un procedimento importante, quello di Milano.

Proprio perché sarà il primo in cui i banchieri saranno coinvolti in un caso di "derivati ed enti locali" - come nota lo stesso Financial Times - sarà osservato con attenzione da governi e istituti di credito internazionali. E potrà rappresentare un caso anche per le altre amministrazioni italiane che si sono trovate alle prese con gli stessi problemi. Secondo le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, le banche imputate avrebbero avuto un guadagno illecito di circa 100 milioni di euro ai danni dell'amministrazione comunale, a seguito di un'operazione in derivati su un bond da 1,68 miliardi di euro. I fatti risalgono al 2005, quando a Palazzo Marino sedeva Gabriele Albertini, ma con la rinegoziazione dei derivati sarebbero proseguiti fino a ottobre 2007, sotto la gestione Moratti.

In attesa del giudizio, in Comune intanto si sta studiando un piano per far fronte ai rischi. L'obiettivo è costituire un contro-derivato che avrebbe effetti contabili contrari a quelli già in essere e in scadenza nel 2035.

Per studiare se sia possibile l'operazione per passare dal tasso variabile a quello fisso è stata creata una squadra di lavoro di cui fanno parte il direttore generale Giuseppe Sala, l'assessore al Bilancio Giacomo Beretta, il ragioniere capo Alessandro Beltrami e il consigliere comunale del Pd Davide Corritore, il primo a lanciare l'idea.

Una proposta, però, che per diventare realtà dovrà ricevere il via libera da parte del ministero del Tesoro: gli strumenti derivati, infatti, sono stati bloccati e per stipularne altri servirebbe un decreto ad hoc del governo.

Le tappe GIUGNO 2005 Il Comune emette un bond da 1,68 miliardi di euro e sottoscrive operazioni di derivati con quattro banche: Jp Morgan Chase, Ubs, Deutsche Bank e Depfa OTTOBRE 2007 Il centrosinistra a Palazzo Marino denuncia l'esistenza dei derivati e deposita tre esposti penali alla procura ipotizzando una truffa ai danni del Comune. Partono le indagini 17 MARZO 2010 Vengono rinviati a giudizio per truffa quattro colossi bancari, undici banchieri e due ex manager comunali. Il danno per l'amministrazione sarebbe di 100 milioni di commissioni occulte

Foto: La sede milanese dell'Ubs

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LETTERE, COMMENTI & IDEE

IL BELPAESE IN SVENDITA

SALVATORE SETTIS

Procede a marce forzate la Grande Festa dello smantellamento dello Stato in favore del profitto privato. Qualche esempio. Da anni è in corso la vendita del patrimonio immobiliare pubblico, anche se le due società a cui Tremonti nel 2002 prevedeva di cederlo in blocco («Patrimonio dello Stato S.p.A.» e «Infrastrutture S.p.A.») hanno prodotto un gettito minimo rispetto alle previsioni.

Di fronte a quel decreto, la Frankfurter Allgemeine affibbiò al nostro governo di allora (non poi tanto diverso da quello di oggi) l'etichetta di "talibani di Roma". Ma mentre la svendita del patrimonio statale va più lentamente del previsto, Comuni, Province e Regioni si danno da fare, anche perché secondo la L. 133 del 2008 (art. 58) devono allegare al bilancio di previsione il «piano delle alienazioni immobiliari». E infatti Treviso vende la chiesa di San Teonisto (sec. XIV), che al Comune fu donata nel 1811 dal viceré d'Italia; Prato getta sul mercato il monastero di San Clemente (fondato nel 1515), già destinato ad archivio comunale; la provincia di Salerno mette in vendita Palazzo d'Avossa (sei-settecentesco), sede della locale Soprintendenza. Esempio il caso di Verona: il Comune, con l'avallo del direttore regionale ai Beni Culturali Soragni, vende Palazzo Forti, donato alla città nel 1937 per destinarlo alla Galleria d'Arte moderna, che ancora vi ha sede. Il Comune ne ha mutato la destinazione d'uso (da culturale a commerciale), e utilizzerà l'incasso (33 milioni) per l'acquisto di un'area che, secondo un piano dello stesso Comune, potrà essere cementificata (280.000 metri cubi). Intanto, sulla base del "federalismo demaniale" promosso da Calderoli, il Comune chiede la proprietà degli immobili del demanio dello Stato siti in Verona (mura, forti, bastioni, porte antiche e altri beni vincolati): visti i precedenti, è facile immaginare quel che ne farà.

Intanto il ministero della Difesa «ha debuttato a Venezia al salone del turismo immobiliare», annuncia lietamente ItaliaOggi (16 aprile): saranno destinati «a fini turistici» fari di tutte le coste italiane, il forte Cavour dell'isola Palmaria (di fronte a Portovenere), caserme in centro città a Firenze e a Venezia. A Brescia è in vendita la centralissima caserma Gnutti, dal nucleo sei-settecentesco, dopo che il Comune ha approvato (2009) variante urbanistica e cambio di destinazione d'uso. Modifiche interessate, visto che i Comuni, se adeguano le normative urbanistiche e le destinazioni d'uso alla nuova vocazione turistica della Difesa e del Demanio, possono ottenere fino al 15% del ricavato. Stratega dell'operazione Difesa, secondo La Sicilia (13 aprile) è il ministro La Russa, sull'attenti davanti alle soverchianti forze del mercato.

Scatta intanto il "federalismo demaniale", figlio non tanto minore del "federalismo fiscale" della L.

42/2009. Il testo Calderoli prevedeva il trasferimento a Comuni, Province e Regioni di beni del demanio marittimo e idrico, caserme e aeroporti, nonché monumenti vincolati, salvo quelli appartenenti al «patrimonio culturale nazionale». Questa inedita categoria, non prevista nel Codice dei Beni Culturali, presuppone quella non meno inedita di «patrimonio culturale regionale»: si straccerebbe così con una sola mossa l'art. 9 della Costituzione, secondo cui il patrimonio culturale è elemento costitutivo della Nazione, peraltro «una e indivisibile» (art. 5).

Spezzettare il patrimonio e sbriciolare lo Stato è la stessa identica cosa. Qualche giorno dopo il ministro Bondi si vantò (giustamente) di aver ottenuto che il patrimonio storico-artistico fosse escluso dalle devoluzioni; ma non mancano tentativi di reintrodurre la norma. In ogni caso, che ne sarà del nostro paesaggio se «tutti i beni appartenenti al demanio marittimo e idrico» verranno dismessi dallo Stato (art. 5), perdendo la loro natura di bene demaniale? Per sua natura, il demanio marittimo e idrico è di proprietà pubblica perché comprende beni comuni di uso collettivo; ma il decreto Calderoli non prevede (come sarebbe possibile) il passaggio dal demanio statale a quello regionale, bensì la sdemanializzazione, per cui tutto, comprese le coste, diventa istantaneamente commerciabile, e dato lo stato comatoso delle finanze locali molto verrà gettato sul mercato. L'art. 6 prevede infatti l'attribuzione gratuita degli immobili già demaniali a "fondi immobiliari" di proprietà privata, purché privati versino nel medesimo fondo proprietà di valore

equivalente: ed è chiaro che solo i grandi costruttori sono in condizione di farlo. Perché qualcosa si salvi da questa svendita, le amministrazioni competenti devono chiederlo nel termine iugulatorio di 30 giorni. In altri termini, il demanio dello Stato viene disfatto e degradato a una condizione residuale; i suoi beni vengono polverizzati e ceduti al miglior offerente (o al peggiore). La svendita viene etichettata come "valorizzazione", ignorando cinicamente che secondo il Codice dei Beni culturali la valorizzazione ha l'unico fine di «promuovere lo sviluppo della cultura» (art. 6).

Riparte intanto puntuale il condono edilizio, che mediante una minima ammenda sanerà tutti gli abusi contro il paesaggio (la scadenza è il 31 dicembre 2010, ma anche questa è una festa mobile). E mentre in Campania le costruzioni abusive sono oltre il 20%, in buona parte da riciclaggio di introiti della camorra, il governo appronta un "decreto antiruspe" bloccando l'abbattimento, già deciso, delle costruzioni abusive. Allo "stato d'eccezione" che alcuni protagonisti della politica pretendono per se stessi si aggiunge un "paesaggio d'eccezione", in cui le norme di legge non valgono nulla, e le strutture della tutela vengono o asservite o defenestrate. Un bell'esempio è l'ordinanza 3840 del presidente del Consiglio, che assegna al sindaco di Milano, in quanto commissario per l'Expo 2015, il potere di agire in deroga (fra l'altro) al Codice dei Beni Culturali e alle norme su esproprio, opere idrauliche e contratti pubblici: cinque anni di azzeramento delle leggi in nome dell'emergenza. È la logica con cui alla Protezione Civile si assegnano commissariamenti d'ogni sorta (anche l'archeologia di Roma e Pompei, anche l'allestimento del Museo Nazionale di Reggio Calabria). Il ricorso al commissariamento, giustificato in nome dell'urgenza, non è neutro: al contrario, delegittima l'amministrazione ordinaria avviandone la finale dissoluzione, proclama la vittoria delle nomine politiche sulle competenze tecniche, accresce l'arbitrarietà delle decisioni e ne riduce la responsabilità. Precisamente il contrario della funzionalità di un'amministrazione, pubblica o privata che sia.

Al banchetto della Grande Festa ci sono queste ed altre ricche portate, ma nessuno le mette in fila leggendo l'intero menu; anzi, la segmentazione dei provvedimenti oscura la percezione del processo d'insieme. Ancora abbiamo nelle orecchie le sinistre risate di chi a poche ore dal terremoto d'Abruzzo si spartiva gli appalti. Non meno sinistre sono le manovre in corso, sotto gli occhi di tutti a cominciare dall'inerme "opposizione", per dividersi il grande bottino. Questa spartizione non è il frutto casuale delle leggi, è anzi vero il contrario: decisa la spartizione, si confezionano leggi ad hoc, e quel che resta della macchina dello Stato opera per disfarto. Il nobile assetto di valori della Repubblica è calpestato ogni giorno, sostituito da un continuo negoziato al ribasso, nello spirito (non dimentichiamolo) non della Costituente, ma della Bicamerale. Mitridatizzati dal veleno che, boccone dopo boccone, assorbiamo ogni giorno, sapremo trovare nella Costituzione un ultimo baluardo? PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziademanio.it www.repubblica.it

Regione E sulla sanità primo incontro per una intesa con i creditori

Un'altra emergenza per Caldoro appello a Matteoli per i trasporti

ROBERTO FUCCILLO

CI MANCAVANO anche i trasporti. Nella sua marcia di avvicinamento alla prima seduta di Consiglio e alla formazione della giunta, Stefano Caldoro ha preso di punta anche questo settore e ha chiesto per le prossime ore un appuntamento al ministro Altero Matteoli, per esaminare i relativi problemi, specie dopo l'esplosione di altre due emergenze: il possibile fallimento del Metrò del mare e la rissa scoppiata sul nuovo regolamento del Porto di Napoli.

Quanto al tema dei conti, Caldoro si ritrova con una notizia buona e una cattiva. La cattiva è dell'altro ieri, ovvero la mancata ammissione alla Camera di un proposta, firmata da Amedeo Labocchetta, per la deroga al patto di stabilità. La positiva è che invece proprio di questo si sia parlato ieri in un incontro fra Tremonti e l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani.

La giunta, in questo contesto, resta lontana. E il silenzio di Caldoro copre anche l'intenzione di far ricorso massiccio a tecnici ed esperti. Il che fa scalpitare i partiti. Salvatore Ronghi dell'Mpa gli ha già ricordato che «metodi e regole non possono avvenire nel chiuso delle stanze fra pochi singoli». L'Udc poi da ieri ha una «force de frappe» in più, con i nuovi acquisti in Provincia, per rivendicare una carica istituzionale e assessorati forti: sui trasporti ad esempio si profila una richiesta per Pietro Foglia, presidente della Asi di Avellino.

Intanto c'è ancora la questione sanità da risolvere. Erogati gli stipendi ai dipendenti dell'Asl Napoli 1, è tempo di cercare un accordo con i creditori che comporti anche lo «spignoramento» dei beni della Asl. Ieri c'è stato un incontro, presso Confindustria Campania, con il subcommissario Giuseppe Zuccatelli, presente anche il leader di Confindustria Giorgio Fiore. È stato deciso il varo dalla prossima settimana di alcuni tavoli sui temi del contenzioso pregresso, del riordino della rete ospedaliera e dell'accreditamento.

Foto: Stefano Caldoro

FINANZA & MERCATI Il decreto

Manovra 2011 anticipata a luglio 12 miliardi tra farmaci e statali

Il governo ha ottenuto ieri la fiducia alla Camera sul decreto incentivi
ROBERTO PETRINI

ROMA - La manovra economica 2011 sarà anticipata a luglio per decreto. La conferma è giunta dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino al termine di un incontro con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Nessun accenno invece da parte del ministro alla correzione dei conti pubblici in corso d'anno la cosiddetta «manovrina» più volte negata da Via Venti Settembre nei giorni scorsi.

Le misure si rendono più urgenti dopo le previsioni di Bruxelles di ieri che giudica la crescita del prossimo anno all'1,4 per cento dunque più bassa delle proiezioni del governo che contavano su un 2 per cento.

La minore crescita comporterà un aggravamento del deficit al 5 per cento contro il 3,9 indicato dal governo per il 2011. Di conseguenza la manovra si rende necessaria anche in relazione turbolenze legate al caso-Grecia.

I tecnici stanno lavorando ad un pacchetto di 10-12 miliardi dove spiccano misure per il contenimento della spesa per i farmaci, 1 miliardo di tagli dal pubblico impiego e la dismissione di immobili pubblici. Resta da vedere se l'intervento di luglio interesserà anche i conti del 2010: il deficit-pil, contrariamente alle stime del governo che prevedeva un calo al 5 per cento, resterà inchiodato al 5,3 per cento: la conseguenza è che si interverrà ma senza manovre con dividendi e misure one-off.

Intanto, mentre si attende il consiglio dei ministri di domani per il decreto salva-Grecia, ieri la Camera ha votato la fiducia al provvedimento sugli incentivi.

Con 322 voti a favore e 272 contrari l'aula di Montecitorio ha dato il via libera al testo che sarà licenziato oggi definitivamente e quindi passerà al Senato.

Il centrosinistra ha duramente contestato la decisione del governo di «blindare» con la fiducia il testo su cui, è stato ripetutamente fatto rilevare, l'opposizione aveva presentato un numero non elevato di emendamenti.

«Questo decreto è al di sotto delle necessità del paese e certifica l'assenza di una vera politica industriale», ha detto Andrea Lulli del Pd, sottolineando che «il governo ha speso più soldi per il Comune di Catania che per le misure contenute nel decreto».

L'incontro Alemanno chiede tempo. Presto il nuovo commissario

Conti del Campidoglio il sindaco da Tremonti

(gio. vi.)

CHIEDE ancora tempo il sindaco Alemanno. «Per risolvere il debito del Comune di Roma ereditato dal passato ci vuole un impegno costante di 500 milioni di euro, garantito in termini strutturali», ha spiegato ieri dopo l'incontro tra l'Anci e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Questo avverrà nella manovra di giugno - ha sottolineato - ed ecco perché abbiamo bisogno di aspettare per fare il bilancio anche di quest'anno». Invece la questione del trasferimento dei beni immobili dallo Stato al Comune «è una partita chiusa che stiamo definendo dal punto di vista amministrativo con il ministero della Difesa. C'è già stata un'erogazione di 200 milioni da parte della Cassa depositi e prestiti e prossimamente stanzierà gli altri 300 milioni di competenza per quest'anno». Mentre a giorni dovrebbe essere firmato il Dpcm che nominerà il nuovo commissario straordinario del piano di rientro.

Foto: IL SINDACO Gianni Alemanno ieri ha incontrato Tremonti

LA NOVITÀ

Tributi, sanzioni ridotte per chi rinuncia alle cause

RIFORMA DELLA FISCALITÀ LOCALE Lo sconto sarà applicato sui pagamenti arretrati

Saranno ridotte le sanzioni per chi rinuncia ad azioni giudiziarie sui pagamenti arretrati dei tributi locali. È una delle novità decise dalla giunta capitolina che ha approvato, su proposta dell'assessore al Bilancio Maurizio Leo, un "pacchetto" di riforme della fiscalità locale. Le principali novità contenute nelle delibere sono: strumenti più efficaci per contrastare l'evasione dei tributi locali, nuove misure per tutelare i diritti dei cittadini e delle imprese, attraverso procedure di pagamento più semplici e convenienti e, appunto, la riduzione delle sanzioni per chi si mette in regola. I regolamenti approvati, spiegano in Campidoglio, «realizzano una vera e propria rivoluzione per la fiscalità locale, poiché rendono applicabili ai prelievi comunali - Ici, Tari, canone di occupazione del suolo pubblico, tariffe per i servizi a domanda individuale come gli asili nido eccetera - strumenti analoghi a quelli già previsti per i tributi statali. Lo scopo è di migliorare e di accelerare la riscossione delle somme evase, al fine di recuperare risorse da destinare, tra l'altro, al miglioramento dei servizi pubblici». Il pacchetto si articola in quattro delibere, che saranno sottoposte al vaglio del Consiglio comunale per il via libera definitivo. Due nuovi regolamenti sulla disciplina generale delle entrate e Ici. Viene rafforzata l'attività di contrasto dell'amministrazione comunale nei confronti dei contribuenti che evadono o eludono gli obblighi tributari. Il Comune viene dotato di nuovi e più efficaci strumenti per la riscossione dei propri crediti, come la possibilità di chiedere alla Commissione tributaria provinciale l'applicazione di misure cautelari (sequestro preventivo e iscrizione di ipoteca) nei confronti degli evasori, nonché di procedere all'iscrizione a ruolo, a titolo provvisorio, di metà degli importi oggetto di contestazione in sede giudiziaria. Vengono inoltre snellite le procedure per la rateizzazione dei debiti erariali. Attraverso il portale del Comune potranno essere presentate le istanze per l'invio telematico gratuito di dichiarazioni e comunicazioni Ici. Eliminati anche alcuni adempimenti inutili: il contribuente con debiti relativi a cartelle di pagamento di diversa natura (Erario ed entrate comunali) potrà rivolgere le domande di rateizzazione direttamente all'Agente per la riscossione (Equitalia Gerit), senza più doverlo fare anche agli uffici centrali e periferici dell'amministrazione comunale, risparmiando sul pagamento dell'imposta di bollo.

LA MANOVRA Il sindaco: «Il bilancio previsto per giugno»

Alemanno: «In arrivo commissario e i fondi strutturali del Governo»

Ferrari, Pd: «Se ci sono già 200 milioni, paghi le aziende»

FABIO ROSSI

Arriva il commissario per il piano di rientro dal debito del Comune di Roma. E porta con sé la novità più attesa: a giugno, annuncia Gianni Alemanno, «ci sarà un impegno specifico di 500 milioni l'anno garantiti in modo strutturale, inserito nella manovra finanziaria del Governo». Per questo, sostiene il sindaco, bisognerà aspettare l'inizio dell'estate per varare il bilancio di previsione 2010. Per il Campidoglio si tratta di una svolta importante, sul fronte del risanamento delle casse comunali. Una doppia svolta: l'arrivo del commissario ad acta - il governo dovrebbe nominarlo oggi, si tratterebbe di un "tecnico" proveniente dalla Corte dei conti servirà a separare definitivamente la gestione commissariale, a cui spetterà ripianare i debiti antecedenti al 28 aprile 2008, da quella ordinaria del Comune. I creditori, quindi, dovranno rivalersi sulle finanze gestite dal commissario, lasciando all'amministrazione capitolina di utilizzare appieno le risorse ordinarie, per spesa corrente e investimenti. Il contributo annuo di 500 milioni - che il Governo dovrebbe concedere in maniera strutturale fino all'azzeramento dei 9,6 miliardi di debiti pregressi di Palazzo Senatorio - garantirà poi l'amministrazione da faticose trattative, anno per anno, con l'esecutivo nazionale. E soprattutto sarà il riconoscimento simbolico del ruolo di Roma Capitale, a pochi mesi dall'effettiva entrata in vigore della riforma. Un punto su cui Alemanno aveva battuto con forza, nel secondo anniversario del suo arrivo sul colle capitolino. «Il bilancio ha ribadito anche ieri il sindaco - sarà fatto non appena il Governo definirà con chiarezza il proprio intervento per risolvere non i problemi attuali, ma il debito del passato: se il piano di rientro non è a posto, il bilancio non si può fare». Per quest'anno, intanto, «è già stata un'erogazione di 200 milioni da parte della Cassa depositi e prestiti sottolinea Alemanno - e prossimamente erogherà gli altri 300 milioni di c o m p e t e n z a per quest'anno». Il contributo statale è arrivato in questo caso grazie alla dismissione di patrimonio immobiliare del Demanio, destinato al Comune di Roma. Ma il centrosinistra parte all'attacco: «Se è vero che la Cassa depositi e prestiti ha già erogato 200 dei 500 milioni previsti, e ci piacerebbe saper quando lo ha fatto, paghi subito le aziende che aspettano i soldi della gestione commissariale», dice Alfredo Ferrari (Pd), vice presidente della commissione bilancio. «Credo sia superfluo ricordargli che è tenuto a presentare il piano di rientro, con relativo flusso di cassa, e l'elenco cronologico dei pagamenti», incalza Ferrari. Il Pd sta organizzando per giovedì 13 «una mobilitazione per denunciare il blocco della città causato dalla mancata approvazione del bilancio», ricorda il capogruppo capitolino Umberto Marroni.

Foto: La piazza del Campidoglio

COSSIGNANO

I piccoli comuni puntano sulle Pro Loco

STEFANIA MEZZINA

di STEFANIA MEZZINA DOMENICA a Cossignano si parlerà de «Il ruolo della Pro Loco nei piccoli Comuni», nel convegno organizzato dall'amministrazione comunale, in collaborazione con la Pro Loco Cossinea, nell'ambito della 7ª festa nazionale «Voler Bene all'Italia» promossa da Legambiente in collaborazione con l'Anci. Alle 15,30, presso la Sala delle Culture del municipio, interverranno come relatori Simone Splendiani del Dipartimento Studi Aziendali e Giuridici dell'Università di Urbino, il sindaco Roberto De Angelis, coordinatore Anci Marche Piccoli Comuni, Vittoriano Solazzi, presidente del consiglio regionale, gli assessori al Turismo regionale e provinciale, Serenella Moroder Guarna e Bruno Gabrielli, il presidente Lega Ambiente Marche, Luigino Quarchioni, il sindaco di Porto Sant'Elpidio e presidente Anci Marche, Mario Andrenacci e il presidente Unpli Marche Claudio De Santi. Nell'occasione verrà firmato un protocollo d'intesa tra l'Anci Marche e l'Unpli Marche che prevede l'inserimento della rappresentanza delle Pro Loco negli organismi consuntivi comunali preposti all'attività di sviluppo territoriale della rispettiva area di riferimento e l'inserimento della rappresentanza consuntiva del Comune nella rispettiva Pro Loco; inoltre, l'impegno da parte dei comuni a riconoscere solo le Pro Loco affiliate all'Unpli. Dal canto loro, le Pro Loco aderenti all'Unpli saranno impegnate a garantire i livelli di professionalità nelle proprie attività istituzionali, con particolare riguardo all'informazione ed alla accoglienza turistica nei propri Uffici Iat e a sviluppare ogni forma di collaborazione con i comuni di riferimento. Con questi presupposti, sarà costituito un comitato paritetico regionale per l'attuazione e per lo sviluppo di ulteriori accordi. Image: 20100506/foto/1183.jpg

«VOLER BENE ALL'ITALIA - PICCOLA GRANDE ITALIA»

Torna la festa dedicata ai nostri piccoli borghi

DANIELE LUZI

di DANIELE LUZI UNA REALTÀ ed una risorsa per il territorio: i piccoli Comuni, cifre alla mano, meritano la giusta attenzione e anche per questo motivo torna, per il settimo anno, l'iniziativa «Voler bene all'Italia - Piccola grande Italia», la festa nazionale di Legambiente dedicata interamente ai piccoli borghi. Un appuntamento che ha visto la collaborazione di Enel Green Power e il coinvolgimento di tanti enti (Upi, Uncem, Anci, Protezione Civile, Coldiretti) oltre al patrocinio ed al contributo della Regione, della Provincia di Ascoli e della Fondazione Symbola. Le parole del sindaco di Cossignano e coordinatore Anci Marche Piccoli Comuni, Roberto De Angelis, hanno spiegato il motivo della giornata di domenica prossima: «I numeri e l'esperienza ci dicono che le piccole realtà sono dinamiche ed anche per questo bisogna trovare delle politiche di sostegno adeguate. Si tratta di 51 mila persone che chiedono attenzione, perché nella nostra Provincia 24 Comuni su 33 hanno meno di 5 mila abitanti ed occupano oltre il 72% del territorio. Mi auguro che con la Provincia si possa fare un discorso particolareggiato, magari concentrandosi su azioni ed obiettivi raggiungibili che possano essere la base per il futuro». Il presidente di Legambiente Marche, Luigino Quarchioni, ha sottolineato come le Marche siano «l'unica regione che ha aderito con tutti i piccoli Comuni a questa festa, che però non deve limitarsi ad un solo giorno. È importante che si continui a lavorare in sinergia per arrivare finalmente alla legge sui piccoli Comuni per la quale dovranno impegnarsi le Regioni in prima persona». La presidente del circolo ascolano di Legambiente, Diana Di Loreto, ha aggiunto quanto sia importante decentrare le iniziative culturali che vengono realizzate nel territorio, concetto ripreso anche dal sindaco di Castignano, Domenico Corradetti. Il responsabile Ambiente e territorio della Coldiretti, Stefano Marozzi, ha aggiunto che la giornata di domenica potrà anche essere l'occasione per «portare all'attenzione pubblica il discorso riguardante i servizi nei piccoli Comuni, come ad esempio la banda larga necessaria per favorire lo sviluppo delle aziende locali nell'e-commerce». Nelle conclusioni finali, l'assessore provinciale Andrea Antonini ha parlato del Piano marketing del territorio «nel quale si cerca la valorizzazione dei piccoli Comuni», per chiudere parlando del prossimo progetto che la Provincia ha messo in cantiere, «una sorta di festival che unisca mari e monti attraverso il quale sensibilizzare la popolazione verso il risparmio energetico, quindi realizzando tutto a lume di candela e senza elettricità». Image: 20100506/foto/1084.jpg

Incentivi, il governo incassa la fiducia Restyling al Tesoro

Ok della Camera all'emendamento dell'esecutivo. Tra le novità, taglio di 103 sedi al ministero e stretta sulle frodi internazionali

Il governo incassa la sua trentaduesima fiducia con il via libera della Camera al maxi-emendamento sostitutivo del decreto incentivi. Oggi l'approvazione definitiva e l'invio al Senato del provvedimento, che dovrà essere convertito nelle prossime due settimane. Tra le principali novità introdotte durante i lavori in commissione si segnalano l'ulteriore stretta sulle frodi internazionali con l'obbligo di comunicazione alle camere di Commercio anche dei processi di ristrutturazione aziendale (fusioni o scissioni) che investono sedi all'estero delle imprese. All'articolo due del decreto trova spazio, invece, un corposo pacchetto di modifiche al mercato dei giochi, come l'esclusione dagli obblighi di comunicazione antiriciclaggio per il lotto, le lotterie, i gratta e vinci e i concorsi pronostici come totocalcio e totogol. O ancora la norma che sposta in avanti i termini per la gara di assegnazione delle nuove licenze per le new slot e le slot di seconda generazione (le Vlt), così come la disposizione che vieta d'ora in poi l'installazione di apparecchiature per il gioco on line se non in luoghi e con le modalità previste da apposita concessione. Con una norma ad hoc introdotta all'articolo 2, viene inoltre prevista, la riorganizzazione del personale del ministero dell'Economia e delle Finanze con la doppia finalità: quella di chiudere le 103 sedi delle tesorerie provinciali e quella di fornire personale ai Monopoli per il lancio definitivo dell'agenzia dei giochi. C'è poi un pacchetto riscossione che si intreccia con le due norme sulla chiusura delle liti pendenti. Sulla riscossione si segnalano soprattutto l'impossibilità per Equitalia di iscrivere ipoteche per importi inferiori agli 8mila euro così come la rimodulazione dei capitali sociali minimi dei concessionari privati, da realizzare entro il prossimo 30 giugno, pena la cessazione di ogni incarico di riscossione. Sul fronte contenzioso le modifiche introdotte prevedono la chiusura agevolata (con percentuale tutta da calcolare) del contenzioso tra vecchi concessionari della riscossioni attivi fino al 1999 e il Fisco. Così come la chiusura delle liti ultradecennali pendenti in Cassazione e in Commissione tributaria centrale. È stata poi riscritta la disciplina del 5 per mille con tanto di rifinanziamento per il 2009, scaturito dalle liti pendenti sulla riscossione. La nuova disciplina riapre le porte del 5 per mille alle fondazioni e sposta dal 30 aprile al 30 giugno prossimo il termine per completare la documentazione ai fini della ripartizione delle risorse per il 2007 e il 2008.

Derivati, Milano al primo round Moratti: «Truffati dalle banche»

Oggi al via il processo sul titolo ristrutturato illecitamente per il Comune lombardo. Il sindaco attacca gli istituti e si prepara a selezionare i tecnici per mettere a punto il «contro-derivato»

SOFIA FRASCHINI

Prende il via oggi a Milano il processo sui derivati degli enti pubblici. Per la prima volta in un'aula giudiziaria europea approderà il fumoso intreccio banche-amministrazioni locali. Un business su cui, per anni, gli istituti finanziari hanno incassato lauti compensi e Comuni, Province e Regioni rinviato il problema del debito. A Milano sono imputati quattro istituti bancari: Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa Bank. Nonché 13 persone fisiche tra le quali l'ex city manager del Comune di Milano, Giorgio Porta, il consulente Mauro Mauri e Gaetano Bassolino, manager di Ubs a Londra e figlio dell'ex governatore della Campania Antonio Bassolino. L'accusa a loro carico è «di truffa aggravata ai danni del Comune di Milano». Stando a quanto è emerso dalle indagini coordinate dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo le banche imputate avrebbero avuto un guadagno illecito di circa 100 milioni di euro ai danni dell'amministrazione comunale a seguito di un'operazione in derivati su un bond da 1,68 miliardi. «Le banche hanno una grande responsabilità nella crisi e c'è bisogno di cambiare il loro comportamento», ha tuonato sulle pagine del Financial Times alla vigilia del processo il sindaco di Milano, Letizia Moratti, che in un'intervista accusa i quattro colossi bancari di «aver truffato» il comune di Milano in relazione alla vendita dei derivati risalente al 2005. Proprio le quattro banche incriminate, a detta del sindaco, avrebbero inviato al Comune «una lettera ingannevole» nella quale veniva assicurato che i derivati erano economicamente vantaggiosi, quando invece non lo erano. «Non è perché non abbiamo capito l'inglese - precisa la Moratti che poi chiede - pensate che una banca debba guardare a risultati di breve termine o a una solida e stabile relazione con il cliente?». Sul fronte derivati, in Italia ci sono altre inchieste ma, per ora, sono tutte in fase di indagini ancora in corso: così dalla Puglia alla Liguria passando per piccoli comuni, chissà che Milano non faccia da apripista avviando la stagione dei processi banche-enti locali.

Il Campidoglio vara le nuove misure fiscali

E adesso è dura per chi evade le tasse locali

- Il Campidoglio ha varato ieri l'atteso "pacchetto" di riforme della fiscalità locale. In sostanza sono in arrivo strumenti più efficaci per contrastare l'evasione dei tributi locali, nuove misure per tutelare i diritti dei cittadini e delle imprese, attraverso procedure di pagamento più semplici e convenienti e la riduzione delle sanzioni per chi si mette in regola. I regolamenti approvati realizzano una vera e propria rivoluzione per la fiscalità locale, poichè rendono applicabili ai prelievi comunali (Ici, Tari, canone di occupazione del suolo pubblico, tariffe per i servizi a domanda individuale come gli asili nido etc.) strumenti analoghi a quelli già previsti per i tributi statali. Lo scopo è di migliorare e di accelerare la riscossione delle somme evase, al fine di recuperare risorse da destinare, tra l'altro, al miglioramento dei servizi pubblici. Il pacchetto si articola in quattro distinte delibere, che saranno sottoposte al vaglio del Consiglio comunale per il via libera definitivo. Il Comune verrà dotato di nuovi e più efficaci strumenti per la riscossione dei propri crediti come la possibilità di chiedere alla Commissione Tributaria Provinciale l'applicazione di misure cautelari (sequestro preventivo e iscrizione di ipoteca) nei confronti degli evasori nonchè di procedere all'iscrizione a ruolo, a titolo provvisorio, di metà degli importi oggetto di contestazione in sede giudiziaria. Internet e semplificazioni in favore dei contribuenti.

Segnali positivi sui consumi

L'Europa boccia l'Italia ma promuove Tremonti

Le previsioni di Bruxelles sul nostro debito e deficit non coincidono con quelle del ministro. Ma la linea del rigore ha tenuto in sesto il bilancio

SANDRO IACOMETTI

aggiornato. Scostamenti tutt'al più che trascurabili, soprattutto dopo la violenza con cui la bufera greca ha travolto tutta l'Eurozona. Per capire l'entità del problema basti pensare che l'impegno comunitario di correzione dei conti pubblici prevede un taglio annuo dello 0,5% sull'indebitamento. Obbligo rispetto al quale l'Italia non può assolutamente derogare, vista la situazione critica del debito pubblico che non arresterà la sua corsa nei prossimi mesi. Anzi, secondo Bruxelles quest'anno non si fermerà al 116,9% del Pil previsto dal governo, ma schizzerà dal 115,8% del 2009 al 118% rimanendovi, a politiche invariate, anche nel 2011. Qualche nota di ottimismo arriva dalle stime sulla crescita di Eurolandia, che Bruxelles ha rivisto al rialzo di un quarto di punto (all'1% nel 2010 e all'1,7% nel 2011) grazie al fatto che «i Paesi Ue beneficiano di un più forte contesto esterno». Al di là del confronto negativo (cresciamo meno della Ue) la ripartenza dell'economia europea dovrebbe favorire anche la ripresa delle nostre esportazioni, a partire da quelle verso la Germania (che crescerà dell'1,2%), condizione necessaria per tornare a crescere. Sul fronte interno un segnale positivo è arrivato ieri dalla Confcommercio, che ha registrato a marzo un aumento dei consumi del 2,2% al 2009. La Commissione, in ogni caso, sembra non aver perso la fiducia sulla capacità di Tremonti di tenere la barra dritta. «Attraverso la crisi», spiegano da Bruxelles, «in un contesto di rischi persistenti sui mercati dei titoli di Stato, il governo italiano ha perseguito una politica di bilancio accorta tenendo conto delle fragili finanze pubbliche dell'Italia, soprattutto il suo elevatissimo debito pubblico». Resta da capire se "l'accortezza" del ministro porterà adesso a quella correzione in corso dei conti pubblici di cui si parla da diverse settimane. Ieri, al termine di un incontro a Via XX Settembre con Tremonti, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino ha spiegato che, «stante la situazione generale, è molto probabile che tra giugno e luglio si faccia un provvedimento per la manovra correttiva triennale 2011-2013». Frase sibillina che sembra però confermare l'intenzione di inserire all'interno del provvedimento estivo di "manutenzione" della Finanziaria triennale, che Tremonti ha già annunciato, alcune misure per fare ordine anche sui numeri del 2010. Il quadro macroeconomico che consentirà una definizione più esatta dei tendenziali e dell'eventuale entità della manovra bis sarà probabilmente messo a punto con la Relazione economica e finanziaria che il governo dovrebbe presentare nei prossimi giorni. Determinante sarà l'esito della proroga dello scudo fiscale e l'andamento complessivo delle entrate, che potrebbe dare al Tesoro un po' di ossigeno per rifinanziare le missioni all'estero e tamponare la crescita dell'indebitamento. Quanto ai possibili contraccolpi del caso Grecia, l'unico pericolo potrebbe essere quello di un contagio sui rendimenti dei titoli di Stato che renderebbe più costoso pagare il debito. Sul prestito da 5,5 miliardi Tremonti ha invece già assicurato che non avrà alcun impatto sui conti pubblici. Qualche giorno fa, da Berlino, Giulio Tremonti si è detto disposto ad accettare scommesse sulla manovra estiva. «Non si farà», ha sentenziato. I numeri, però, continuano a giocare a suo sfavore. Dopo il Fondo monetario internazionale, ieri anche la Commissione Ue ha snocciolato le sue previsioni sull'economia italiana. E, per quanto rispetto alle stime del novembre 2009 ci sia un miglioramento dello 0,1%, i conti non tornano ancora. La percentuale di crescita del Pil rimane infatti inchiodata allo 0,8% (1,4% nel 2011). Cifra che non solo è la stessa indicata dall'Fmi ma che è anche ben al di sotto dell'1,1% (2% nel 2011) messo nero su bianco dal Tesoro nell'aggiornamento al Patto di stabilità di gennaio. L'ostinazione di Tremonti nello smentire qualsiasi intervento sui conti pubblici che non sia quello già concordato con la Ue per il 2011 si scontra anche con le previsioni di Bruxelles sull'indebitamento. Pure qui le percentuali non coincidono. Per l'Unione europea l'Italia chiuderà l'anno con un rapporto deficit/pil al 5,3%. Si tratta di uno 0,3% in più rispetto a quanto stimato dal ministro dell'Economia sempre nell'aggiornamento. La forbice si allarga nel 2011. A politiche invariate Bruxelles prevede che il tasso «si riduca leggermente» attestandosi al

5%, contro il 3,9% contenuto nel programma di stabilità

TORINESITA', PALLIDA SINDONE

Ridimensionata nell'economia e nel jet set, la città attende una verifica dei poteri. La vera mutilazione Torino l'ha subita in campo finanziario. Qui la perdita è secca. E ha una data di origine: il 2007. Dice Evelina Christillin, oggi a capo del Teatro Stabile: "Le star non rientrano nella gamma di produzione sabauda". Gianni Gambarotta

Drastico è stato Nerio Nesi, torinese di adozione (anni di Olivetti) e banchiere di lungo corso (nel periodo Ottanta-Novanta presidente della Bnl, allora prima banca italiana). Commentando il pasticciaccio della Compagnia di San Paolo che si è divisa sulla scelta del candidato alla poltrona di presidente del Consiglio di gestione di Intesa San Paolo, provocando il gran rifiuto di Domenico Siniscalco, ha usato parole dure su Torino e la torinesità: "La vicenda - ha detto - è lo specchio della città che ha perso i suoi tradizionali punti di riferimento: la Fiat, la Stampa, il San Paolo, la classe operaia, l'ispirazione intellettuale della scuola di Norberto Bobbio, la borghesia erede della resistenza". Qualcuno, scendendo prosaicamente di livello, ma toccando un tasto dolente e molto sentito, ha rincarato la dose: un altro punto di riferimento che se ne è andato è la Juventus, la squadra ai trionfi avvezza che, dopo essere sopravvissuta all'ignominiosa retrocessione in serie B, quest'anno ha giocato un campionato penoso che la escluderà nella prossima stagione dalla Champions League, l'Europa che conta calcisticamente. I coristi della fine della torinesità, a conferma del fatto che ormai la capitale sabauda, da un punto di vista del potere economico-finanziario, è in piena decadenza ed è diventata la città dei "non c'è più", invitano a guardare il palco delle autorità che hanno preso posto domenica scorsa in piazza San Carlo attorno a Benedetto XVI che celebrava la Messa: "Se osservate quelle istantanee vedrete che non c'è un solo personaggio di spicco a livello nazionale o, meno che mai, internazionale. Non ci sono delle star, quelle che garantirebbero titoli da prima pagina". Ed è vero. John Elkann, erede del casato Agnelli che concentra nelle sue mani tutto quanto resta del potere della famiglia Agnelli, essendo presidente dell'accomandita-cassaforte, della finanziaria-holding Exor e, da pochi giorni, della stessa Fiat, era assente per ragioni di lavoro. Ed era l'unico che avrebbe potuto dar lustro a quel parterre, per il resto popolato non certo da numeri uno, da volti immediatamente riconoscibili almeno a livello nazionale. "La ragione è molto semplice: le star a Torino non ci sono, la città non le produce", ha detto al Foglio Evelina Christillin, appartenente per nascita (poi anche per merito) alla Torino che conta, organizzatrice delle Olimpiadi invernali del 2006, ora presidente del Teatro Stabile e, secondo molti, seria candidata alla carica di sindaco per il centrosinistra alle prossime elezioni comunali del 2011: "Una volta c'era l'Avvocato. Lui aveva una tale personalità, un tale carisma che costituiva un passaggio obbligato per chiunque, a qualsiasi livello, avesse rapporti o contatti con l'Italia. I Gorbaciov o i Kissinger, tanto per citare due nomi, passavano da lui. E la città viveva di questa luce riflessa che la proiettava, ingigantita, sulla scena nazionale e internazionale. Forse c'era troppa enfasi. Probabilmente neppure la Torino di allora aveva quel peso che, mediaticamente, le veniva assegnato. Comunque ora l'Avvocato non c'è più. Così come non ci sono più i maître à penser come Bobbio, Galante Garrone, Passerin d'Entrèves. La città deve abituarsi a far senza". E ci riesce, secondo molti torinesi, anche senza grandi difficoltà, dato che le viene naturale. Anche se sul palco, a fianco del Pontefice, ci fosse stato John Elkann, non avrebbe svolto la parte di una star, perché non lo è: è schivo, riservato, non cerca la prima fila, i riflettori. Lui e suo cugino Andrea, figlio di Umberto, l'altro ramo della famiglia con la quale si è da poco rappacificato affidandogli la presidenza della Juventus, sono degli anti divi: "Sono entrambi giovani e belli e hanno mogli giovani e belle: eppure non compaiono nei gossip, nelle cronache mondane - dice ancora Christillin - Proprio perché non sono e non vivono da personaggi del jet set, da star. Le star non rientrano nella gamma di produzione sabauda". Sarà. Ma in una società mediatica, questa assenza contribuisce a dare l'impressione che Torino sia diventata un peso piuma. E non solo per il pasticciaccio della fondazione San Paolo. La Fiat, per esempio, non è più la multinazionale di un tempo che impensieriva concorrenti come la Volkswagen. E questa non è solo una questione di immagine, di

testimonial che ne affermano il marchio in giro per il mondo. La Fiat ha perso terreno, trascinando nella sua retromarcia, nel suo ridimensionamento, tutta la città. "Su questo punto non sono d'accordo - ha detto al Foglio Giuseppe Culicchia, scrittore che sa tutto di questa non metropoli ("lo diventerà solo quando si troverà almeno un ristorante aperto anche di notte") alla quale ha dedicato il libro "Torino è casa mia" - Solo tre o quattro anni fa tutti davano la Fiat per fallita, poco prima si diceva che sarebbe finita nelle mani degli americani della General Motors. Invece abbiamo assistito a uno straordinario recupero, a un'inversione di rotta. E questo è un bene, la città lo ha capito. Nei periodi trionfali della Fiat, molti torinesi pensavano che la grande fabbrica fosse davvero troppo grande, che asfissiasse la città. E hanno accolto con favore i suoi primi ripiegamenti perché hanno lasciato spazio ad altre attività, come per esempio la cultura. Poi però si sono accorti che Torino non sarà mai Venezia o Firenze. E che è positivo che la Fiat si sia rimessa in sesto, che continui a essere una realtà torinese". Una realtà che, tuttavia, non è più sufficiente a far figurare dignitosamente in quell'eterno duello Mole-Duomo di cui tanto si sono occupati recentemente i giornali proprio per via della vicenda delle nomine in Intesa San Paolo dove i torinesi guidati da Angelo Benessia hanno rimediato una figuraccia. O, per dirla davvero tutta, hanno preso una tale sberla che adesso viene messo in dubbio il ruolo dello stesso Benessia alla guida della Compagnia San Paolo (circa metà dei 21 consiglieri ne chiedono di fatto le dimissioni). Questa vicenda del derby continuo con Milano è diventata stucchevole per la maggior parte dei torinesi, che ormai sono rassegnati al fatto di non poter competere in molti campi (a partire dalla finanza) con gli storici rivali della Madonnina, ma non per questo si sentono figli di un Dio minore. Franco Bernabè, nato a Vipiteno, ma che ha vissuto a Torino moltissimi anni, qui ha fatto gli studi e ha iniziato la sua carriera prima all'Università con Franco Reviglio, poi alla Fiat come capo Ufficio studi e pianificazione, su questo argomento ha un'idea precisa: "Torino non è per nulla in declino - ha detto al Foglio - E' una città vivace, piena di idee, specie in campo culturale. Non appare, non ha la visibilità di Milano, ma è sicuramente più gradevole di Milano: la qualità della vita, nel complesso, è migliore. Il merito è soprattutto dell'amministrazione, di Sergio Chiamparino, che ha saputo gestire bene la città. Ma non è soltanto suo: anche in campo industriale ci sono alcune nuove imprese molto dinamiche, con delle prospettive interessanti". Allora la vera mutilazione Torino l'ha subita in campo finanziario. Qui la perdita è secca, secondo gli umori della città. E ha una data di origine: il 2007. E nome e cognome del suo artefice, se si segue la stessa impostazione: Enrico Salza, 73 anni, uno dei pochi veri big rimasti in città. Negli anni Salza è diventato così importante da farsi nominare prima presidente della Camera di Commercio, poi della banca San Paolo-Imi. Negli anni della Fiat trionfante e dominante (e un po' ingombrante) in città, lui ha sempre e tenacemente svolto il ruolo dell'anti Agnelli. E' diventato un'icona del contropotere e questo gli ha dato potere, fino a portarlo alle poltrone suddette. La più importante però, quella della banca, nel 2006 ha incominciato a vacillare sotto la spinta degli spagnoli del Santander che volevano acquisirne il controllo. Lui allora ha favorito con tutte le sue forze la fusione con Intesa, che è stata celebrata nel 2007 portando alla nascita di Intesa Sanpaolo, prima banca italiana. La sua poltrona è stata salva, infatti nella governance duale gli è stato riservato il suolo di presidente del Consiglio di gestione (Giovanni Bazoli presiede quello di sorveglianza). Ora che le cariche devono essere rinnovate, la Compagnia San Paolo (cui spetta anche se non formalmente, in quanto azionista, la designazione del presidente del Consiglio di gestione) ha deciso di sostituire Salza. Benessia ci ha provato candidando appunto Siniscalco, ma ha dovuto accettare anche un secondo nome, quello del professor Andrea Beltratti. Molti davano per scontato che sarebbe riuscito a far passare l'ex ministro del Tesoro: Benessia è molto stimato per le sue capacità diplomatiche, per le sue doti di navigatore fra gli scogli della politica e della finanza. Era considerato uno dei pilastri del nuovo potere di Torino. Evidentemente non è così abile come si pensava, e si è rivelato più travicello che pilastro visto come sono andate le cose. E non gli è servito, anzi al limite gli ha nuociuto, il pieno appoggio che ha ricevuto dal sindaco Chiamparino: molti ne hanno approfittato per gridare allo scandalo, al ritorno della politica nelle vicende delle banche private, come avveniva nei tempi bui, quando i partiti si dividevano le poltrone dell'intero sistema creditizio nazionale. "Questa disavventura costerà molto cara all'immagine di Benessia", dice uno dei più

vecchi operatori di Borsa torinesi che preferisce però star fuori dalla mischia e non essere citato. "Il fatto paradossale è che, a gridare contro l'interferenza della politica, sia Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, l'altro azionista di peso di Intesa San Paolo, che è stato per tutta la sua vita sostenuto dalla Democrazia cristiana. Ma pazienza, ci siamo abituati a tutto. Il problema è che questa volta si è creata una frattura profonda all'interno della banca e non sarà facile ricomporla". Così il derby ripartirà. Ed è probabile che assisteremo a parecchi falli.

Foto: Torino, Parco del Valentino, cartolina (Alinari)

Le casematte del leone Salza che non vuol farsi domare da Benessia

Non è ancora detta l'ultima parola: il nome del vecchio uomo forte di Torino, Enrico Salza, potrebbe spuntare all'ultimo momento al comitato nomine di Banca Intesa. Alla faccia di Angelo Benessia e degli altri congiurati sabaudi che pensavano di averlo liquidato una volta per tutte il 14 aprile, cancellando il suo nome dalle candidature per il rinnovo della presidenza del consiglio di gestione di Intesa. Ma i congiurati, si mormora nei salotti torinesi, non hanno fatto i conti con Giovanni Bazoli e, soprattutto, con Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo. Che accadrà se qualche socio importante, forse la Fondazione della Cassa di Firenze piuttosto che Cariparo (Cassa di risparmio di Padova e Rovigo), proporrà a Bazoli, cui "tocca la palla decisiva" il nome del presidente uscente? La domanda rimbalza come un incubo - o, per qualcuno, come una speranza - in una città che dal '69, quando Salza s'insediò per la prima volta a 32 anni ai vertici della Camera di Commercio, fa i conti con questa personalità sanguigna ed esuberante che, come ebbe a dire Valerio Zanone, "non si risparmia mai né a tavola né nei consigli di amministrazione". Forse è per questo che fa paura il Salza taciturno che, a 73 anni da compiere il prossimo 25 maggio, si è fatto all'improvviso silenzioso dopo una sola, ambigua, dichiarazione: "Io sconfitto? No, solo vittima. C'è una sconfitta solo quando si è data battaglia". Ovvero, il bello deve ancora venire, ma il campo di battaglia lo scelgo io. Non il direttivo della Compagnia di San Paolo dove, con l'eccezione di Giuseppina De Santis (già designata da Mercedes Bresso) e il fido amico Luca Remmert, gli altri salziani hanno tradito, compresa Elsa Fornero, oggi vice di Bazoli, che tanto si è spesa per Andrea Beltratti. E nemmeno i circoli del potere locale di centrosinistra, già confusi dopo la sconfitta elettorale a opera soprattutto della Lega e adesso attoniti di fronte alle sortite di Sergio Chiamparino, altro salziano che prima ha spinto Benessia in Compagnia e poi si è speso a favore di Domenico Siniscalco. Per il duello finale, quello che conta per davvero, il terreno ideale è la Ca' de Sass, il quartier generale dei "milanesi" ma anche il punto di riferimento principale degli altri grandi soci che hanno assistito con stupore alle baruffe sabaude. Ma attenzione: questo non vuol dire che Salza, politico consumato, abbia speso tutte le sue cartucce in città. Certo, con l'eccezione di Enzo Ghigo, considerato salziano di area pdl, non c'è politico torinese che abbia speso una parola a favore dell'esito della fusione tra Intesa e San Paolo, a parere universale squilibrata a vantaggio della componente meneghina. Né sono mancati, in passato, episodi da stadio, compreso il taglio delle gomme all'auto blu del geometra Salza che nel '93 è stato insignito di una laurea honoris causa del Politecnico di Torino (giusto premio per l'impegno a favore del raddoppio della sede dell'ateneo). Ma non si amministra una fetta consistente del potere reale di una città per più di quaranta anni senza creare legami a prova di golpe. I salziani comandano ancora in Camera di Commercio, governata dall'ex ad Fiat, Alessandro Barberis, nell'amministrazione pubblica e nei centri studi dove per decenni i contributi arrivati grazie all'ingegnere sono stati una manna. E poi, ci ha pensato Benessia, con il suo piglio, a consolidare un fronte dei contestatori di matrice cattolica capitanato da Bruno Manghi, ex sindacalista Cisl. Ma Salza è sereno: "In questi giorni - ha detto ieri - continuo la mia vita di sempre. Vado in banca tutte le mattine. Leggo, finisco di guardare le carte, lavoro le mie solite 11-12 ore". Quanto al fatto che Bazoli avrebbe ribadito la preferenza per la sua riconferma, Salza ha sottolineato: "Se è così lo dimostrerà". Già due professori, Gianni Zandano e Rainer Masera, si illusero di aver sistemato una volta per tutte quel vice troppo invadente. In entrambi i casi, però, alla fine l'ha spuntata lui, il grande navigatore che è stato per almeno due decenni una figura chiave della Confindustria (grande elettore di Vittorio Merloni) avendo alle spalle una piccola ditta di fiammiferi, per giunta di un parente della moglie. Per questo fa paura il silenzio del figlio di un direttore d'orchestra che Angelo Benessia, figlio di ristoratore con un passato da croupier al Casinò di Monte Carlo, ha deciso di sfidare sul palcoscenico di Intesa. Ugo Bertone

Ecco come si risparmia con la riforma del fisco Basta mettersi in regola e rinunciare a fare causa

Strumenti più efficaci contro l'evasione fiscale, pagamento semplificati e condono parziale delle sanzioni. Queste le linee guida del «pacchetto» di riforme della fiscalità locale varato dalla Giunta comunale su proposta dell'assessore al Bilancio e allo Sviluppo economico, Maurizio Leo.

Una rivoluzione in tema di tasse e imposte, perchè si applicano ai prelievi comunali (Ici, Ta.ri, canone di occupazione del suolo pubblico e tariffe per i servizi a domanda individuale) strumenti analoghi a quelli già previsti per i tributi statali.

Quattro i punti chiave del provvedimento, al vaglio del Consiglio Comunale per il via libera definitivo:

- Lotta all'evasione: il Comune viene dotato di nuovi strumenti per la riscossione dei crediti, come la possibilità di chiedere alla Commissione Tributaria Provinciale il sequestro preventivo e l'iscrizione di ipoteca nei confronti degli evasori.

- Semplificazione: attraverso il sito del Comune di Roma (www.comune.roma.it) potranno essere presentate le istanze per l'invio telematico gratuito di dichiarazioni e comunicazioni ICI. Snellite anche le procedure per quei contribuenti con debiti relativi a cartelle di pagamento di diversa natura, che ora potranno rivolgere le domande di rateizzazione direttamente all'Agente per la riscossione, Equitalia Gerit, senza dover passare agli sportelli comunali, risparmiando sul pagamento della relativa imposta di bollo.

- Agevolazioni alle imprese: le aziende avranno la possibilità di compensare i debiti tributari attraverso la permuta di beni immobili, che il Comune potrà utilizzare anche per fronteggiare l'emergenza abitativa.

- Riduzione delle sanzioni: con il cosiddetto «ravvedimento operoso», il contribuente che rinunci a ricorrere in giudizio usufruirà di uno sconto per sanare la propria posizione (1/12 se si regolarizza entro 30/90 giorni; 1/10 entro un anno e 1/8 entro tre anni). Grazie al procedimento di accertamento, con l'adesione e l'invito a comparire, riduzioni fino a 1/8 del minimo e possibilità di rateizzare anche per la valutazione ICI delle aree edificabili e per la stima della base imponibile relativa alla Ta.ri.

Per rendere più trasparente il rapporto tra Amministrazione comunale e cittadini, infine, in arrivo anche un apposito «Statuto dei diritti del contribuente», sulla falsariga di quello già in vigore a livello nazionale.

Il nuovo capogruppo del Carroccio è finito nel mirino di Agenzia delle entrate ed Equitalia

Legha, il Fisco piomba su Reguzzoni

Contestati 342 mila euro a una sua società. E scatta l'ipoteca

Un'ipoteca legale e una contestazione di tasse non versate per 342 mila euro. Per Marco Reguzzoni, dal 28 aprile scorso nuovo capogruppo della Lega alla camera, dove ha preso il posto del neogovernatore piemontese Roberto Cota, il primo banco di prova sembra proprio essere di natura fiscale. Qualche tempo fa, infatti, a carico di una sua società immobiliare è arrivata un'ipoteca iscritta a favore di Equitalia Esatri, la controllata per la Lombardia di Equitalia, holding pubblica di riscossione dei tributi guidata da Attilio Befera. La vicenda ha un'evoluzione molto recente, dal momento che l'iniziativa degli esattori risale a inizio 2010, ma prende spunto da fatti che risalgono al 2002. A confermarlo a ItaliaOggi, con trasparenza, è stato lo stesso Reguzzoni, trentanovenne imprenditore di Busto Arsizio, da molti indicato come il nuovo enfant prodige del Carroccio (è stato il più giovane presidente di provincia, quando proprio nel 2002 venne eletto a capo di quella di Varese). Partiamo dal 19 gennaio del 2010, data in cui Equitalia Esatri iscrive a carico della Mgr srl, società immobiliare del nuovo capogruppo leghista (dalle iniziali del suo intero nome, ovvero Marco Giovanni Reguzzoni), un'ipoteca legale per un importo capitale di 342.292 euro. È questa la somma che il Fisco rivendica dal deputato leghista, anche se, come normalmente avviene in questo tipo di procedure, l'importo iscritto è pari al doppio della somma richiesta, ovvero 684.585 euro. L'ipoteca, naturalmente, è finita sui beni della società Mgr. Ma che cosa contesta il Fisco all'impresa immobiliare e al suo proprietario? In sostanza, ha spiegato Reguzzoni, l'amministrazione finanziaria chiede il pagamento di Iva e imposta di registro conseguenti a una compravendita immobiliare avvenuta nel 2002. In quell'anno la Mgr perfeziona l'acquisto di un immobile e provvede a pagare le relative tasse. Ma non in misura sufficiente, a parere dell'Agenzia delle entrate. Le contestazioni, quindi, cominciano subito ad appuntarsi su quello che per il Fisco è un pagamento incompleto di Iva e imposta di registro. Il fatto viene portato davanti alle commissioni tributarie, dove in primo grado risulta vincitrice l'Agenzia delle entrate. Reguzzoni, però, ha deciso di resistere, portando la questione davanti alla commissione tributaria regionale della Lombardia, di cui ancora si attende la decisione. Nel frattempo, naturalmente, forte del punto messo a segno in primo grado, il Fisco non è stato a guardare. E il 19 gennaio del 2010 si è mossa la corazzata Equitalia. Da registrare, tra l'altro, che Reguzzoni e la sua società hanno già versato al Fisco alcune somme precedentemente richieste. I 342 mila euro dell'ipoteca, quindi, corrispondono alla contestazione ulteriore mossa dagli uomini di Befera. Come peraltro ha aggiunto il suo titolare, la Mgr attualmente è praticamente una società inattiva. Dall'oggetto sociale dell'impresa si apprende che il suo core business consiste nella gestione di immobili di proprietà che vengono dati in locazione. Al momento, sempre sulla base delle informazioni fornite dal capogruppo leghista a Montecitorio, in pancia alla società sono rimasti solo due immobili, in pratica un ufficio e un piccolo negozio, entrambi ubicati in quel di Busto Arsizio. E certo non è la Mgm a esaurire l'attività imprenditoriale dell'esponente del Carroccio. Reguzzoni, infatti, è consigliere delegato di Biocell Center spa, società attiva nelle biotecnologie e primo gruppo al mondo ad aver attivato un sistema di crioconservazione delle cellule staminali da liquido amniotico. In più, tra le varie cose, è anche consigliere di amministrazione di Sviluppo Sistema Fiera, società controllata dalla Fondazione Fiera di Milano, strategica in ottica Expo 2015.

Parlando in Bicamerale il ministro tende la mano alle opposizioni. Causi (Pd): soddisfatti

Meno debito col demanio federale

Calderoli: entro il 30 giugno i numeri del federalismo fiscale

Il federalismo demaniale ridurrà il debito pubblico. Perché quanto raccolto alienando e valorizzando i beni trasferiti dal centro in periferia servirà a ridurre l'indebitamento locale e statale. Ancora un po' di pazienza, poi, e si conosceranno i numeri del federalismo fiscale. Entro il 30 giugno, termine ultimo per presentare la relazione sul quadro generale di finanziamento degli enti locali, (e già prorogato una volta dal decreto legge salva-infrazioni), il governo solleverà il velo sull'impatto della riforma. Come già accaduto con il varo della legge delega, il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, sceglie la via del dialogo. E con due promesse che accolgono in toto le richieste delle opposizioni si guadagna la «leale collaborazione» del Pd sul federalismo e un cammino meno accidentato per il primo dei decreti attuativi. Parlando davanti alla Bicamerale presieduta da Enrico La Loggia Calderoli ha formalizzato «la volontà del governo di rispettare la data del 30 giugno», dopo un passaggio in Commissione paritetica. E ha replicato alle perplessità sollevate dall'Agenzia del demanio, dalla Corte conti e dalla Ragioneria dello stato nelle audizioni dei giorni scorsi. Dubbi che riguardavano soprattutto l'impatto delle alienazioni sul debito pubblico. Un problema che secondo il ministro leghista non si pone perché, ha detto, «tutto quello che sarà alienato andrà a ridurre il debito pubblico locale e se si riduce il debito pubblico locale si riduce anche quello complessivo». Una precisazione accolta con favore dall'opposizione. «Si tratta di una delle principali proposte avanzate dal Pd e in verità anche da alcuni settori della maggioranza», ha fatto notare Marco Causi (Pd), vicepresidente della Bicamerale. «Prendiamo atto con soddisfazione della decisione del governo di accogliere la nostra proposta. In una fase così critica per le finanze pubbliche europee, destinare all'abbattimento del debito le risorse ricavate con le eventuali future alienazioni degli immobili trasferiti dallo stato agli enti locali è un messaggio di rigore e di coerenza che fa bene al paese». Quello che secondo Calderoli andrà evitato è l'assalto alla diligenza. «Non voglio», ha spiegato il ministro, «che il Demanio faccia un elenco dei beni e poi ci sia il pressing del comune, della provincia, della regione che reclamano lo stesso immobile». Le alienazioni seguiranno dunque il criterio della territorialità e solo se il bene dovesse essere rifiutato dal soggetto destinatario «si seguirà un criterio di sussidiarietà verticale e si passerà al livello superiore». La valorizzazione dei beni demaniali, dunque, passa anche attraverso una corretta assegnazione delle competenze. «Oggi, ad esempio nel demanio marittimo, esiste un assoluto errore di distribuzione dei compiti, per cui vi è il coinvolgimento del comune nella gestione, della regione nell'allocazione delle varie fasce e dello stato che stabilisce i canoni. Il risultato è che un bene che potrebbe avere enormi potenzialità non viene gestito», ha osservato il coordinatore del Carroccio che propone, invece, di far sempre coincidere la gestione con l'allocazione del bene, ferma restando comunque la potestà della regione di poter trasferire la gestione a soggetti istituzionali di livello inferiore. Altro punto su cui secondo Calderoli si è fatta un po' di confusione riguarda lo scopo ultimo del federalismo demaniale che dovrà essere la valorizzazione dei cespiti trasferiti. «Il principio generale deve essere quello della valorizzazione e dell'utilizzo del bene per le finalità che l'ente deve determinare». In pratica, quando un comune farà domanda per ricevere una caserma, un terreno, un immobile dallo stato dovrà prima indicare anche cosa ha in mente di farne. Ma intanto, in attesa di conoscere i numeri del governo, la Corte dei conti ha rinnovato l'allarme sulla disomogeneità dei bilanci delle regioni. Un problema che sta complicando non poco la messa a punto del decreto sull'armonizzazione dei conti pubblici previsto dalla legge delega sul federalismo. «Non esistono criteri uniformi per stilare i bilanci, quindi non possono essere confrontati», ha avvertito il presidente della magistratura contabile Tullio Lazzaro, davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari e sulle cause dei disavanzi regionali. «Non c'è al momento una base di conoscenza affidabile, si deve fare una scommessa».

Prodi rimpiange l'Ici. Sforza Fogliani: esterefatti

Dopo aver lasciato la politica attiva, l'ex presidente del consiglio, Romano Prodi, non riesce a resistere alla tentazione di lanciare qua e là qualche frecciatina all'attuale governo di centro-destra. Ma molto spesso le frecce si trasformano in boomerang, soprattutto quando il Professore si cimenta con le ostiche tematiche fiscali. La scorsa settimana, parlando all'Università Cattolica di Milano aveva ribadito la propria contrarietà all'abolizione dell'Ici realizzata da Berlusconi, perché, aveva detto, «con il livello di evasione fiscale che c'è in Italia la riduzione delle tasse è pura demagogia». In un articolo pubblicato ieri sul quotidiano «Il Messaggero», è ritornato sull'argomento questa volta parlando di federalismo fiscale. Secondo Prodi c'è «incongruenza» nell'atteggiamento «di chi vuole il federalismo fiscale e nello stesso tempo ha voluto la cancellazione dell'imposta sugli immobili, che in tutti i paesi del mondo è il fondamento di ogni imposizione locale». Ragon per cui, ha proseguito, «bisognerà pure arrivare a qualche diffusa applicazione di imposta sugli immobili, o perlomeno a dichiarare con che cosa la si sostituisce, in modo da impedire il definitivo crollo delle autonomie locali». Parole che hanno fatto andare su tutte le furie il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. «La generica affermazione di Romano Prodi sul fatto che gli immobili siano, addirittura in tutti i Paesi del mondo, il fondamento di ogni imposizione locale, lascia esterrefatti», ha dichiarato il numero uno della proprietà edilizia. «Non giova al dibattito sul federalismo», ha proseguito Sforza Fogliani, «l'affermazione ricorrente che la tassazione sugli immobili costituisce ovunque la base della finanza locale, senza l'ulteriore necessaria previsione del tipo di tassazione al quale ci si riferisce o che si propone». Il tributo locale, ove è stato istituito, è infatti estremamente variegato: in alcuni paesi è correlato ai servizi ed al loro livello, in altri come in Francia colpisce non il valore degli immobili (come fa l'Ici) ma solo il loro valore locativo, mentre negli Stati Uniti è collegato al finanziamento di specifiche istituzioni, come quelle scolastiche. «Ove collegato agli immobili», ha concluso Sforza Fogliani, «il tributo è, e non può che essere, a carico degli utilizzatori ed è fondato su una precisa correlazione ai servizi basata sul metro del beneficio e su criteri impositivi uniformi».

Pubblicato in Gazzetta l'atteso decreto destinato a distributori e installatori

Rifiuti elettrici a raccolta

Dal 18 giugno ritiro gratuito uno contro uno

Dal 18 giugno si potrà andare in un negozio di elettrodomestici, acquistare il proprio pc, frigo, lavatrice, ferro da stiro e pretendere il ritiro gratuito dell'usato da buttare. Lo prevede il nuovo regolamento per la gestione dei Raee (rifiuti elettrici ed elettronici) da parte di distributori e installatori approvato con decreto n.65 dell'8 marzo 2010 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 102 del 4 maggio. Un regolamento indispensabile alla piena operatività del sistema di raccolta e trattamento dei «tecnorifiuti» che era atteso da ben due anni e che entrerà in vigore il 19 di maggio (ma a questa data, per il ritiro dei rifiuti «domestici», bisogna aggiungere altri 30 giorni previsti dal dlgs 151/05). «Con la pubblicazione del decreto si compie un passo importante per favorire e incrementare la raccolta differenziata di rifiuti elettrici ed elettronici in Italia» ha dichiarato Giorgio Arienti, direttore generale di Ecodom, uno dei consorzi per il recupero e il riciclo degli elettrodomestici, «dal 18 giugno tutti i cittadini potranno consegnare gratuitamente ai negozianti l'apparecchiatura da buttare quando ne acquisteranno una nuova equivalente. Già da qualche mese il centro di coordinamento Raee, le associazioni della distribuzione e Anci stanno lavorando per definire i dettagli applicativi di questa norma» «Prevedere un iter semplificato anche per le apparecchiature elettriche ed elettroniche professionali», ha aggiunto Luciano Teli, direttore generale del Consorzio ecoR'it, «è un significativo aiuto alle imprese italiane e all'avvio definitivo del sistema Raee». I nuovi obblighi. Destinatari delle nuove norme sono i distributori, gli installatori e i gestori dei centri di assistenza tecnica di nuove apparecchiature elettriche ed elettroniche. Il decreto distingue tra gestione dei Raee domestici (provenienti da nuclei domestici e anche con altra origine ma analoghi per natura e quantità) e gestione dei Raee professionali (prodotti dalle attività amministrative ed economiche e non rientranti nei domestici). I distributori, oltre che al ritiro uno-contro-uno dei Raee domestici a fine vita, saranno tenuti al raggruppamento finalizzato al trasporto presso i centri raccolta e alla tenuta del registro di carico e scarico, con le modalità previste dal decreto stesso. A tali obblighi sono tenuti, entro certi limiti, anche gli installatori e i gestori dei centri di assistenza tecnica. Le imprese che si occuperanno della raccolta e del trasporto dei rifiuti dei Raee dovranno essere iscritte all'Albo nazionale gestori ambientali. L'obbligo di raggruppamento per il trasporto ai centri raccolta e di tenuta del registro sussisterà, anche per i Raee «professionali», per distributori, installatori e gestori dei centri di assistenza di apparecchiature professionali che siano stati formalmente incaricati dai produttori di provvedere al ritiro nell'ambito di un sistema di raccolta.

Intanto Tremonti conferma la manovra estiva

«Stante la situazione generale è molto probabile che tra giugno e luglio si faccia un provvedimento per la manovra correttiva triennale 2011-2013». Parola del presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, al termine di un incontro col ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che dunque avrebbe confermato ai rappresentanti dell'associazione dei comuni italiani, l'adozione di un decreto legge con le misure di correzione sui conti pubblici. Dall'incontro sindaci-governo è emerso un tavolo tecnico permanente che nel giro di 15 giorni dovrà lavorare per trovare le soluzioni a tre temi, in particolare: la restituzione di circa 800 milioni di risorse tagliate ai comuni e ancora non restituite, più a medio termine l'allentamento del patto di stabilità e il federalismo fiscale con una autonomia impositiva per gli Enti locali.

SFIDA TOSCANA LE CITTÀ IN PRIMA LINEA

Alessandro Cosimi

COMUNI SINDACO DI LIVORNO* È necessario che la Toscana riscopra le sue forti tradizioni civiche e amministrative ed elabori, autonomie locali e Regione insieme, un'idea comune di federalismo, non solo fiscale, da portare al confronto nazionale con il Governo, nell'ANCI, nella Conferenza Unificata. Questo l'obiettivo che Anci Toscana propone all'assemblea straordinaria dei Comuni toscani che si svolge oggi a Firenze, e che si confronterà con il nuovo Presidente della Regione, Enrico Rossi. L'emergenza che il Paese sta vivendo vede i Comuni in prima fila, sollecitati dai cittadini e dalle imprese che chiedono interventi e risposte a problemi che, sempre più, possono trovare risposte in una dimensione istituzionale e politica più vasta. Il Patto di Stabilità, per come è concepito, sta, però, portando all'azzeramento degli investimenti in opere pubbliche e servizi. I Comuni sono gli unici ad aver ridotto la spesa, dal 2004 di ben 3,9 miliardi di euro, mentre nel resto della Pubblica amministrazione il deficit è in continuo aumento. Un primo, piccolo, passo nell'allentamento dei vincoli del Patto di Stabilità, in vero, l'abbiamo ottenuto nel 2009, quando la Regione Toscana ha messo a disposizione dei Comuni una parte del suo bilancio per favorirne il rispetto. Ciò avverrà anche per il 2010. *presidente Anci Toscana

SEGUE DA PAGINA I Tuttavia Regioni ed enti locali possono decidere, in parte, la propria autoriforma e diverso assetto istituzionale, soprattutto in materia di gestioni associate di funzioni e servizi. Proporremo a Rossi idee sulle politiche della casa, territorio, scuola, sociale, giovani, fino al punto di maggiore criticità, i servizi pubblici locali. Occorre però un indirizzo chiaro sugli strumenti di confronto e partecipazione degli enti locali alle scelte regionali che li riguardano, evitando che al centralismo statale si sostituisca una sorta di «neo centralismo regionale». Raccoglieremo, infine, la protesta dei Comuni toscani. Dopo la manifestazione dei Sindaci lombardi in tanti ci chiedono di scendere in piazza contro lo strangolamento dei Comuni. Oggi avremo l'occasione per decidere cosa fare, puntando al coinvolgimento di altre istituzioni locali e regionali, a partire da quelle del centro Italia.

I DATI DI INTRUM JUSTICIA, IN AUMENTO GLI INSOLVENTI E GLI IRREPERIBILI

Riscossione crediti, è difficile in Sicilia

Antonio Giordano

I debitori siciliani sono dei cattivi pagatori. Questo quanto risulta dai dati che saranno illustrati questa mattina da Intrum Justicia, la multinazionale svedese del credit management nel corso di un incontro che si tiene oggi, alle 9, a Palermo, nella sede regionale di Confindustria in via Volta dal tema "I tempi della giustizia civile ed il ritratto dei debitori italiani". Un mercato, quello del recupero dei crediti, che ha visto l'arrivo nell'isola di player internazionali (come il caso di Intrum, società che opera nel settore da oltre trenta anni) e che diventa sempre più importante e strategico per fare fronte alla scarsità di risorse in un periodo di crisi economica. Un settore che nel corso dell'ultimo anno ha registrato crescita nell'ordine della doppia cifra percentuale. In particolare, secondo i dati che verranno illustrati dal responsabile sud di Intrum, il palermitano Lorenzo Freni, per quanto riguarda i crediti business to business nell'Isola è più difficile di oltre il 20% rispetto alle media nazionale il recupero delle somme spettanti da parte dei soggetti interessati. I migliori si trovano in Valle d'Aosta mentre le posizioni di coda nella classifica sono tutte occupate da regioni centro-meridionali (Basilicata la peggiore, seguita da Abruzzo, Calabria, Puglia, Molise e Sicilia). Sono spesso le piccole imprese (con meno di nove dipendenti) quelle maggiormente indebitate. E, nel corso dell'ultimo anno, inoltre, all'interno della categoria business sono aumentati i cattivi pagatori, divisi dalla società in sette diverse famiglie. «Gli insolventi in questo ramo sono aumentati del 6% in un anno», ha spiegato Freni a MF Sicilia, «e del 3% gli irreperibili». Contemporaneamente diminuiscono, invece, i debitori più propensi a pagare. Tra le insolvenze, inoltre si registra un aumento dei protesti (+12,7%) e delle cambiali a vuoto (+38,7%). Aumentano anche i tempi di pagamento dal momento che solo il 41,7% delle imprese rispettano le scadenze stabilite. Discorso analogo anche nel recupero dei crediti business to consumer. In Sicilia, infatti, rispetto alla media nazionale in questo caso è del 30% più difficile recuperare un credito con un netto aumento, rispetto all'anno precedente, degli "esperti". Quelli che, secondo la classificazione di Intrum, nonostante la buona capacità di pagamento studiano diversi sistemi per sfuggire o rimandare il pagamento di una rata. Ma aumentano anche gli insolventi cioè quelli che non riescono proprio a fare più fronte ai propri impegni per bassa capacità di pagamento o sovraindebitamento. Concluderà i lavori l'amministratore delegato di Intrum, Olivier Capon. (riproduzione riservata)

EUROKAOS/3 L'ANTICIPAZIONE DI MF CONFERMATA DOPO L'INCONTRO DEI SINDACI CON TREMONTI

Già a luglio la manovra per il 2011

L'intervento sarà di 8-10 miliardi. L'esecutivo ha aumentato a quasi 15 mld la portata triennale del prestito ad Atene Ma il primo anno non potrà superare 5,5 mld a un tasso del 5%
Roberto Sommella

Maxi prestito alla Grecia che sale a quasi 15 miliardi di euro per il triennio 2010-2012 ed anticipo della manovra per il 2011 già a luglio: sono queste le prime due linee guida del governo per fronteggiare il contagio greco sui mercati finanziari. Sul fronte comunitario, il governo varerà domani un decreto legge per andare incontro alle esigenze di cassa del governo di Atene. Il provvedimento, che dovrebbe essere snello, esclude quindi qualsiasi coinvolgimento delle banche italiane e di istituti quali la Cassa Depositi e Prestiti, che invece verranno attivati in altri paesi come la Francia e la Germania, le cui banche sono fortemente esposte verso la Grecia come evidenziato ieri da MF Milano Finanza. La soluzione prospettata dagli uomini del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è semplice e segue questa direttrice: con il decreto legge, che permetterà al premier Silvio Berlusconi di presentarsi al vertice straordinario dell'Eurogruppo sempre venerdì a Bruxelles con le misure approvate, l'Italia metterà subito a disposizione del governo ellenico una dote di 14,78 miliardi di euro per il triennio 2010-2011-2012 che confluirà in un conto gestito a livello europeo di oltre 80 miliardi di euro (più 30 del Fmi). Con una precisazione. Il primo anno, Atene potrà attingere al fondo partecipato dall'Italia per un ammontare che non supererà i 5,5 miliardi di euro (30 miliardi in totale a livello comunitario). La scelta dell'esecutivo di inserire subito la cifra complessiva nel pacchetto salva-Atene è spiegata dai tecnici ministeriali con il fatto che «ora è importante per l'Europa dare subito la piena disponibilità dell'intera linea di credito per assicurare i mercati». Successivamente, è sempre scritto nel decreto legge, il governo attingerà al fondo unico di tesoreria per ripristinare i soldi che man mano verranno ritirati dal governo ellenico, prospettando anche un possibile aumento delle emissioni dei titoli di Stato se ce ne sarà l'occorrenza. Finanziaria 2011 anticipata. Il provvedimento d'urgenza è solo la prima parte della manovra a tre gambe messa in piedi dall'esecutivo per scongiurare il rischio di contagio ai conti pubblici italiani. La seconda e terza fase infatti consistono nella correzione dei conti in corso d'anno, che dovrebbe attestarsi intorno ai 5 miliardi di euro e nell'anticipo della Finanziaria 2011 che dovrebbe aggirarsi, secondo le ultime stime, tra gli 8 e i 10 miliardi di euro. L'anticipo della manovra, (cfr MF-Milano Finanza del 29/4/2010), è stata confermata ieri dal presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, subito dopo un incontro con Tremonti e rappresenta per certi versi un colpo di scena. D'altronde l'intento del premier e del ministro dell'Economia è chiaro: velocizzare la manovra di rientro dal deficit e confermare che l'Italia non finirà sotto il tiro della speculazione come sta avvenendo per Grecia, Spagna e Portogallo. Un messaggio chiaro inviato a Berlino, dove si annidano sempre di più gli scettici nei confronti dei Paesi ad alto indebitamento. Come detto, l'intervento più incisivo sarà quello della manovra 2011, che dovrebbe essere piuttosto impegnativa. La misura dei provvedimenti necessari sarà però più chiara tra qualche giorno, appena sarà presentata la Relazione Unificata sull'economia e la finanza pubblica che aggiornerà la situazione macroeconomica dell'Italia. L'ultima fotografia scattata risale al patto di stabilità presentato dal Tesoro a fine gennaio che stimava per quest'anno un Pil in crescita dell'1,1%, un debito al 116,9% e un deficit al 5% del Pil: il governo vuole scendere almeno al 3,9% nel 2011 ed arrivare ad un avanzo primario dell'1,3% sempre l'anno prossimo. Un piano ambizioso ma fattibile, che necessita però di una rapida ratifica per assicurare i mercati e mettere in sicurezza la finanza pubblica. (riproduzione riservata)

L'Anci incontra i sindaci bellunesi

I vertici veneti a Palazzo Rosso per discutere di bilanci e proposte

BELLUNO. Ora tocca ai primi cittadini di Belluno confrontarsi e dire la loro sulle principali questioni del momento. Li convoca in massa Anciveneto, attraverso il proprio presidente Giorgio Dal Negro, domani pomeriggio a Belluno. L'incontro è stato fissato nella sala del consiglio comunale alle 15. L'appuntamento conclude una serie di incontri in tutte le province venete, in cui l'Associazione dei Comuni Veneti ha chiamato a raccolta i rispettivi amministratori comunali, in un'ottica di dialogo interno. Finora hanno partecipato circa 250 sindaci, mettendo in luce i problemi e delineando nuove prospettive e proposte.

I temi sul piatto, anche in considerazione delle ultime novità, sono di estrema importanza e urgenza: il patto di stabilità regionale, i rapporti con l'Anci nazionale, il faccia a faccia di ieri tra l'Anci e il ministro dell'economia Tremonti, la nuova tassazione basata sui servizi e altre questioni relative al federalismo, infine il prossimo incontro con il neogovernatore della Regione Luca Zaia.

«Avevamo promesso di andare a trovare gli amministratori comunali provincia per provincia: così stiamo facendo», spiega Dal Negro. «Si tratterà anche di verificare con loro i nostri primi orientamenti e in generale di conoscerci meglio. Abbiamo iniziato nella Marca Trevigiana il 27 marzo, per proseguire nel Veneziano il 9 aprile, nel Rodigino il 16, nel Padovano il 20, nel Veronese il 23 e nel Vicentino il 3 maggio, registrando sempre un buon numero di presenze e sviluppando dibattiti molto costruttivi. Per il Bellunese è stato peraltro scelto il capoluogo di provincia».

Da qualche anno i sindaci veneti collaborano allo scopo di ottenere dal governo maggiori risorse per i servizi ai cittadini, ma finora le novità positive sono state scarse.

Tremonti apre il dialogo con i Comuni

ROMA Qualcosa si muove nel difficile rapporto tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e l'Anci, che rappresenta gli oltre 8 mila Comuni italiani in crisi: in un incontro - chiesto dall'Anci e atteso da mesi - che si è svolto ieri mattina nella sede del ministero di via XX Settembre, durato circa due ore, le parti hanno deciso l'istituzione di un tavolo tecnico permanente che dovrà da subito mettersi all'opera ed entro 15 giorni produrre i primi risultati. Il giudizio al momento è sospeso anche se parere unanime è che da si avvii una nuova fase di dialogo. Sul tavolo della trattativa tre le questioni fondamentali: la restituzione di circa 800 milioni di euro di risorse venute meno alle casse comunali, l'allentamento del Patto di stabilità interno e il federalismo fiscale accompagnato dall'autonomia impositiva degli enti locali. All'incontro erano presenti oltre al ministro Tremonti anche il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, il quale ancora ieri in Commissione bicamerale è tornato a parlare della necessità di una riforma del sistema fiscale e della creazione di una service tax mista (su base reddituale e patrimoniale). In rappresentanza dei Comuni c'erano il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, il presidente del Consiglio nazionale Anci, Gianni Alemanno, il vicepresidente vicario, Osvaldo Napoli, il presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, i sindaci di Piacenza e di Potenza. «Abbiamo aperto - ha commentato Chiamparino - una nuova fase di lavoro che mi auguro sia positiva. Potremo valutarlo solo fra 15 giorni quando saremo in grado di verificare che tipo di lavoro é stato svolto». Il lavoro del tavolo tecnico dovrebbe muoversi in due direzioni: una a breve termine per il recupero delle risorse «tagliate» ai Comuni (200 milioni di Fondo sociale, 350 milioni di Ici prima casa e 200 milioni di costi della politica e altro) che potrebbe ridare loro un po' di «ossigeno». Patto di stabilità e federalismo fiscale saranno esaminati più «a medio-lungo termine». «Il ministro Tremonti - riferisce l'Anci - ha presentato un percorso che dovrebbe portare all'attuazione del federalismo fiscale e alla riorganizzazione del sistema delle entrate dei Comuni. Il tavolo tecnico dovrà presentare proposte concrete al tavolo politico che continuerà a riunirsi con cadenza quindicinale in vista dei provvedimenti che saranno adottati prima dell'estate». «Dal 2004 al 2009 - ha sottolineato Chiamparino - i Comuni hanno dato un contributo significativo al risanamento economico del Paese; ci aspettiamo perciò che all'interno di una politica di sacrifici ci sia una rimodulazione perché siano ridistribuiti in modo più equo». Chiamparino ha anche parlato di federalismo demaniale: «Vogliamo vedere le cifre - ha detto - perché se fossero così basse come sembra il provvedimento rischia di essere la classica montagna che partorisce il topolino». Soddisfatto Alemanno che ha definito positivo l'incontro: «I Comuni possono ringraziare il ministro Tremonti». Dal canto suo Osvaldo Napoli ha aggiunto: «È stato un incontro molto positivo è ovvio che le problematiche economiche europee oggi non consentono di essere ottimisti, ma è molto importante che i Comuni abbiano ottenuto uno spazio di discussione con il ministro Tremonti.» Per Attilio Fontana è molto importante che il governo abbia deciso di dialogare con i sindaci e che «ai Comuni sia riconosciuto il ruolo di interlocutori istituzionali».

Elaborato il rapporto dell'Anci sugli amministratori locali

Salerno si aggiudica il primato per gli eletti più giovani

• E' Salerno la provincia in cui è stato eletto, all'ultima tornata, il maggior numero di giovani amministratori. Sono il 27,9% degli eletti, oltre il cinque per cento in più della seconda Avellino. Napoli, che è terza, si ferma al 20%, e registra la minor presenza di under 35 rispetto al totale degli amministratori (15%) con un dato al di sotto della già bassa media regionale ma condiviso con le province di Caserta e Salerno, entrambe al 16,6%.

• I dati emergono dal rapporto Cittalia sui giovani amministratori italiani, che sarà presentato alla seconda assemblea programmatica di Anci giovane in programma venerdì e sabato a Taormina. Il rapporto evidenzia anche che nelle amministrazioni locali della Campania è sempre più forte la presenza di giovani donne. Rispetto al totale degli amministratori comunali campani, la partecipazione femminile è molto più marcata rispetto a quella dei colleghi uomini, il 32% rispetto al 15% sul totale delle cariche. Un terzo delle amministratrici totali della regione ha meno di 35 anni, come il 33% dei consiglieri donna e il 35% degli assessori. Ancora scarsa però la percentuale di donne rispetto al totale dei giovani eletti, che equivale a meno di un quinto. Su un totale di 9623 amministratori locali, i giovani sono in tutta la regione il 17%, equivalente al 7,1% dei 23mila giovani eletti locali.

• Quasi il 60% dei 1633 amministratori under 35 campani è stato eletto in comuni fino a cinquemila abitanti, confermando una maggiore fiducia nei giovani comuni a rischio di spopolamento.

meno vincoli

E Tremonti apre sul patto di stabilità

(mir) Terminato l'incontro con il ministro della Giustizia Angelino Alfano, il sindaco di Piacenza Roberto Reggi, vicepresidente nazionale Anci, ha partecipato all'incontro con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che ha ricevuto una delegazione dell'associazione dei Comuni italiani costituita anche dal presidente Sergio Chiamparino, dal vicepresidente Osvaldo Napoli, dal presidente del Consiglio nazionale Gianni Alemanno e dai presidenti di Anci Lombardia e Basilicata, Attilio Fontana e Vito Santarsiero.

L'esito dell'incontro è stato ritenuto soddisfacente: "Aver ottenuto la convocazione di un Tavolo tecnico permanente sui problemi della finanza locale che affliggono i Comuni è un primo, significativo passo per affrontare concretamente la situazione".

Tre i temi prioritari posti all'attenzione del governo dalla delegazione Anci: "Da parte del ministro Tremonti - commenta Reggi - è da registrare la positiva apertura nei confronti dei Comuni, attraverso il coinvolgimento degli enti locali nelle decisioni che dovranno portare ad una rimodulazione del patto di stabilità, al recupero di risorse a favore del comparto ed alla applicazione del federalismo fiscale. Un coinvolgimento che agirà nel medio-lungo periodo e che vede i Comuni ben consapevoli della complessità della situazione economica internazionale".

06/05/2010

OGGI PRESENTAZIONE ALLA CAMERA

Il Viminale sarà testimonial per la festa dei piccoli Comuni

Oggi alle 12, nella sala stampa della Camera il ministro dell'Interno Roberto Maroni parteciperà alla conferenza stampa di presentazione della settima edizione di "Voler bene all'Italia. La festa nazionale dei piccoli Comuni". L'iniziativa coinvolgerà, domenica, duemila borghi che si metteranno in mostra per valorizzare prodotti tipici, tradizioni, sapori, culture, paesaggi, patrimonio artistico e nuove tecnologie. Ma anche buon governo dei territori e capacità di innovare e competere sul mercato globale. Come ogni anno, Voler Bene all'Italia sarà occasione per celebrare i tesori dei borghi della Penisola, le coltivazioni agricole tradizionali, i mestieri e i saperi tramandati alle nuove generazioni e le economie più solide del made in Italy. Nel corso della conferenza stampa sarà presentato anche il dossier "All'ombra dei campanili - La sfida dei piccoli comuni tra qualità e innovazione". Parteciperanno all'incontro con la stampa di oggi Ermete Realacci, presidente del comitato promotore, Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, Francesco Starace, presidente Enel Green Power, Stefano Masini, responsabile ambiente Coldiretti, Mario Guerra, coordinatore della consulta piccoli comuni dell'Anci.

Le Fondazioni di Parma trascurano i cittadini

ROBERTO CORRADI

Delle ottantotto Fondazioni Bancarie italiane, due sono parmensi, la Fondazione Cassa di Risparmio di Parma (Cariparma) e la Fondazione Banca Monte; quest'ultima controlla circa il 70 % della Banca del Monte di Parma, istituto che nel corrente anno, per la prima volta in 522 anni di storia, chiuderà in passivo, con una perdita di oltre 15 milioni di eur o. Se la Fondazione Banca Monte è «in bolletta», al punto di aver bloccato ogni erogazione a favore del territorio, la Fondazione Cariparma non gode di buona salute, avendo di fatto dimezzato il proprio patrimonio in pochi anni. Giova ricordare che il patrimonio delle Fondazioni Bancarie è patrimonio pubblico (dei cittadini), derivato dalla «privatizzazione» delle Banche pubbliche. Lo spirito originario della «privatizzazione» era quello di separare l'attività di impresa (la banca) dall'attività delle Fondazioni (finanziare le iniziative del territorio e fare interventi di sussidiarietà) chiamate a cedere la quota di controllo delle banche di riferimento (questo significava privatizzare). Alla base di questa riforma vi era la necessità di superare la «mala gestio» delle banche meridionali, finite in gravi difficoltà (la Cariplo fu costretta a dissanguarsi per salvare la Cassa di Salerno, quella di Puglia, quella delle Calabrie), mentre già si profilavano i disastri del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. In corso d'opera il meccanismo di «privatizzazione» venne interrotto, ed alle Fondazioni Bancarie fu concesso di tornare ad avere quote di maggioranza nel capitale delle banche; obbligo peraltro aggirato anche ai tempi del divieto con intrecci di partecipazioni e patti di sindacato, che consentivano comunque al mondo delle Fondazioni di mantenere di fatto il controllo delle banche. Da qui nasce l'attuale duplice veste delle Fondazioni: quella pubblica (dell'intervento di assistenza e sussidiarietà a favore del territorio e delle amministrazioni locali), e quella molto più «privata», che vede le Fondazioni operare come «burattinai» fuori controllo, dedite alla gestione delle banche che dovevano essere privatizzate. In conseguenza di questo secondo aspetto, il Patrimonio di molte Fondazioni Bancarie (che per legge e Statuto dovrebbe essere diversificato al fine di tutelarlo), è in realtà immobilizzato in partecipazioni azionarie bancarie, che garantiscono ai componenti delle Fondazioni posti nei consigli di amministrazione delle banche, e non certo la salvaguardia del patrimonio delle Fondazioni (che la legge e gli Statuti impongono... ma che quasi nessuno pratica). Gli attuali amministratori delle Fondazioni si sono arrogati il ruolo di arbitri degli equilibri di potere all'inter no del sistema bancario, fregandosene di fatto della loro missione originaria, che era quella di difendere e far fruttare il patrimonio pubblico affidato alla loro gestione, per fare elargizione a favore dei territori. Le due Fondazioni Bancarie parmigiane sono emblematiche di questa «cattiva filosofia», basti pensare che hanno il loro patrimonio investito esclusivamente in partecipazioni bancarie, quindi gioiscono e piangono in funzione dei risultati delle banche partecipate. La Fondazione Banca Monte si è «svenata» per acquistare il 70 % delle azioni di Banca Monte, cosa che le ha consentito di nominare i vertici della Banca, gli stessi che dopo 522 anni hanno portato l'Istituto in perdita (15 milioni di euro).... bravi,... purtroppo ora la Fondazione non ha più un euro da destinare al territorio. Se Fondazione Banca Monte piange, Fondazione Cariparma non ride, infatti, il "patrimonio" pubblico affidato in gestione agli Amministratori (che non è quello riportato a destra nella tabella dello Stato Patrimoniale), è molto diminuito, mancano all'appello non meno di 500 milioni di Eur o. Nel 1999 la partecipazione della Fondazione nella Banca Cassa di Risparmio di Parma viene «con cambiata» con una partecipazione di poco più del 4 % in Banca Intesa. Considerata la liquidità, il valore di mercato delle azioni di Banca Intesa, l'inesistenza di debiti, ecc... il Patrimonio effettivo della Fondazione a quel tempo ammontava a circa 3.000 miliardi di vecchie lire, 1,5 miliardi di euro. È chiaro che mantenere un investimento pari a circa l'80% del proprio patrimonio in un unico titolo azionario è un azzardo; ma la Fondazione decide di ignorare l'obbligo di diversificar e. Nel 2007 Banca Intesa cede la Banca Cassa di Risparmio di Parma alla multinazionale del credito francese Credit Agricole, e la Fondazione decide di partecipare all'operazione con una quota del 15 % al costo di circa 900 milioni di Euro. Nessuna spiegazione della scelta veniva data alla

«collettività di riferimento» (ossia ai parmigiani), tantomeno veniva spiegato il valore attribuito alla Banca, né il motivo per cui una quota di minoranza è stata pagata come la quota di maggioranza, né spiegazioni di patti che regolano i rapporti tra i soci, essenziali in caso di uscita posto che si tratta di una quota del 15 % di un'azienda non quotata. Dunque un nuovo investimento in una Banca, per circa 1/3 del Patrimonio della Fondazione; che però non viene affrontata liquidando interamente la partecipazione in Banca Intesa (come vorrebbe il criterio di diversificazione del rischio previsto nello Statuto della Fondazione), e come vorrebbe la logica visto che con la cessione di Cariparma da Intesa a Credit Agricole vengono meno le ragioni di una presenza della Fondazione in Intesa. Infatti, la Fondazione decide di agire utilizzando TUTTA la liquidità disponibile. Alla fine dell'operazione tutto il Patrimonio della Fondazione Cariparma è concentrato in due sole partecipazioni (azioni Banca Intesa, e partecipazione in una Banca non quota -Cassa di Risparmio di Parma-). Siamo alla vigilia del dramma perché a causa della crisi finanziaria, affrontata senza alcuna precauzione da parte della Fondazione Cariparma (che non ha diversificato), la Borsa ha di fatto falciato 850 milioni di Euro (circa 1.700 miliardi delle vecchie Lire) dal Patrimonio della Fondazione, che oggi non ha liquidità ed è costretta a ridurre la lumicino gli interventi a favore del territorio. A chi ha giovato tutto questo, forse solo a chi in ragione delle azioni di Banca Intesa-San Paolo possedute dalla Fondazione Cariparma verrà designato da quest'ultima a sedere nel cda di Intesa-San Paolo (con relativo emolumento), lasciando il conto da pagare ai parmigiani, che grazie ai «bravi» amministratori della Fondazione Cariparma hanno perso un patrimonio colossale, frutto del lavoro di intere generazioni. Chi si scandalizza del fatto che la Lega Nord dichiari di voler far pulizia di certe logiche bancarie, non difende certo i cittadini (tra cui le famiglie e i piccoli imprenditori strozzati da credito), ma consorterie autoreferenziate che non voglio essere chiamate a rendere conto dei loro misfatti.

UNITA' MA AUTONOMIA IN UN'ITALIA FEDERALE

«IL FEDERALISMO È UN DOVERE PER LA NAZIONE»

SIMONE GIRARDIN «L'autonomia del Veneto in un'Italia federale». Eccolo il cuore pulsante del programma amministrativo e politico della Giunta capitanata da Luca Zaia. Nel giorno della presentazione delle linee guida del programma del nuovo esecutivo regionale, il presidente leghista rilancia la stagione delle riforme. E lo fa rimarcando l'importanza di una maggiore autonomia per la propria Regione, in giorni in cui il Paese discute e polemizza sulla festa per i 150 anni dell'unità nazionale. Zaia, di fatto, non ha mai nascosto il desiderio di fare del Veneto la prima Regione a raccogliere la grande sfida riformista. Di quel processo federalista su cui la Lega ha speso tempo e fatica. Una riforma che è nel dna di Zaia insieme a valori quali «l'onestà, la responsabilità e il lavoro». Che è poi la sintesi dell'azione del nuovo governo regionale. Il presidente della Regione lo ha ribadito più volte nel corso della presentazione del programma la cui anima è ben rappresentata da quel processo di «federalismo a geometria variabile, rispettoso di chi ha le carte in regola per far da solo e realista nel consentire che chi non può farcela attinga ai fondi dello Stato». Il governatore veneto ha le idee chiare: «Lavoreremo per una decisa negoziazione con lo Stato rivolta ad attuare quella geometria variabile che è permessa dall'articolo 116 della Costituzione, ma che finora nessuno ha mai ottenuto». Ora che «anche nella sinistra si pone un'ipotesi di partito federato, ci sentiamo di proporre la condivisione di questi temi anche all'opposizione», ha aggiunto Zaia. Il presidente del Veneto ha parlato di dibattito «assolutamente positivo nel centrosinistra» che si deve leggere «con rispetto» e che va analizzato «con attenzione e misurato sulle scelte concrete che quei partiti faranno». Il Veneto diventerebbe in questo disegno una regione differenziata, nella quale vengono aboliti alcuni pesanti controlli dello Stato. «Sono controlli e politiche che in Veneto non occorre siano svolti dallo Stato: può svolgerli meglio la Regione». ha chiarito Zaia. Poi spazio a una riflessione sulle parole del capo dello Stato, incontrato il mese scorso a Verona durante la kermesse di Vinitaly. «So di avere un sponsor straordinario nel Presidente Giorgio Napolitano cui sono legato da un rapporto affettuoso fin dal giorno di mio giuramento da Ministro al Quirinale. Vorrei semplicemente citarlo: l'autonomia dei territori è una necessità e non si contrappone all'unità del Paese». Ecco perché «occorre prendere sul serio questo Presidente che, quasi in solitudine, ha mostrato a tutti noi una via che, d'altra parte, pare obbligata, come ancora Napolitano ha dichiarato nella recente visita in Veneto». E ancora: quando nelle casse dello Stato c'erano «molti soldi da spendere e troppe risorse sono andate sprecate, quella sul federalismo sembrava una innocente quanto inutile divagazione». Oggi, che la crisi sta mordendo con particolare ferocia, il federalismo diventa «un dovere per la Nazione». E questa, ha aggiunto Zaia, «sarà anche una grande sfida per la comunicazione, che chiamiamo ad esercitare tutto il controllo possibile, ma a cui chiediamo anche tutto l'aiuto per riuscire a realizzare il compito che ci è stato affidato, l'ottenimento di quell'autonomia che è condizione di giustizia, equità e benessere». Da qui la spinta a lavorare, insieme, per raggiungere l'obiettivo: «Noi dobbiamo sviluppare la battaglia del federalismo insieme a tutto il Nord, cominciando dal Piemonte e dalla Lombardia», ha ricordato il governatore del Veneto a margine del consiglio regionale. Il che non ha nulla a che vedere con la costituenda Euroregione del Nordest, aperta dal Veneto al Friuli Venezia Giulia, alla Carinzia, Slovenia e parte della Croazia. «Sono due cose diverse» ha insistito Zaia, smentendo quindi l'ipotesi di un'euoregione aperta anche ad altre regioni del Nord. «Noi vogliamo fare anzitutto una battaglia per l'applicazione del federalismo - ha proseguito. Per l'euoregione ci ritroveremo e ne parleremo, ma non sarà in contrapposizione con lavoro di tutto il Nord». Il presidente leghista ha comunque manifestato l'interesse per qualche forma di politica estera, ovvero di cooperazione con i Paesi più vicini al Veneto, «peraltro in stretto contatto con il ministro Frattini». Ma prima c'è da pensare al federalismo in casa propria. Chiudere questa partita vorrebbe dire coronare un sogno lungo oltre vent'anni.

Audizione di Calderoli sul Federalismo demaniale

«Valorizzare i beni oggi abbandonati»

«Tutto quello che deve essere alienato deve andare a riduzione del debito pubblico locale. Se si riduce il debito locale si riduce il debito complessivo»

FABRIZIO CARCANO

Valorizzare, attraverso gli enti locali, i tanti beni oggi abbandonati, inutilizzati o sotto utilizzati dal Demanio Pubblico e ridurre così il debito. È questa la finalità ultima del cosiddetto Federalismo demaniale, la riforma che prevede l'attribuzione, a titolo gratuito, a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di una cospicua fetta patrimonio dell'immenso patrimonio del demanio pubblico. A ribadirlo, ieri, nel corso di un'audizione presso la commissione parlamentare per l'Attuazione del federalismo fiscale, è stato il ministro per la Semplificazione Normativa, il leghista Roberto Calderoli. «Tutto quello che deve essere alienato dei beni demaniali deve andare a riduzione del debito pubblico locale. Se si riduce il debito pubblico locale si riduce il debito pubblico complessivo, con conseguenze quindi anche a livello perequativo. Non ci deve piovere: tutto quello che deve essere alienato va alla riduzione del debito pubblico locale, di conseguenza, di quello nazionale», ha sottolineato il ministro. Che ha poi voluto ricordare che l'obiettivo del federalismo demaniale è soprattutto quello della valorizzazione dei beni attualmente di proprietà del demanio pubblico. «Qualcuno ha male interpretato che diamo i beni del Demanio perché gli enti locali se li vendano: il principio generale deve essere quello della valorizzazione e per finalità che sono insite in quelle che sono le funzioni che quell'Ente deve determinare. Potremmo aggiungere che nella domanda che proviene dall'Ente locale del bene venga indicato anche che cosa hanno in testa di fare soprattutto sulla finalità del bene. Poi se i Comuni non hanno le risorse e due terzi le destinano ai propri servizi e alle proprie funzioni e una parte viene valorizzata per ricavare le risorse, ci può stare. Ma non ci deve piovere che tutto quello che deve essere alienato va a riduzione del debito pubblico: una parte nella riduzione del fondo pubblico nazionale e buona parte per l'Ente locale, perché se no non c'è lo stimolo alla valorizzazione del bene. Si può ragionare sul fatto che una parte del fondo vada a riduzione del debito pubblico nazionale, ma ovviamente deve esserci buona parte che va a riduzione del debito dell'ente locale, perché altrimenti non c'è lo stimolo alla valorizzazione del bene. Il principio generale - ha ribadito il ministro deve essere quello della valorizzazione e per finalità che sono insite in quelle che sono le funzioni che quell'ente deve determinare». I beni in questione sono immobili e fabbricati, prevalentemente di proprietà del demanio militare, poi spiagge, miniere, cave, fiumi e laghi. Beni che, come ha precisato martedì l'ispettore generale della Ragioneria dello Stato, Domenico Mastroianni, sempre nel corso di un'audizione davanti alla commissione bicamerale, valgono complessivamente 46,823 miliardi di euro, ma assicurano un rendimento pari ad appena 189 milioni di euro l'anno, ovvero lo 0,5% dell'intero valore complessivo. Da qui l'esigenza di accelerare con il federalismo demaniale, ovvero con il primo decreto attuativo del federalismo fiscale che dovrebbe diventare legge già entro la fine del mese. Come ha confermato anche il presidente della "bicameralina", Enrico La Loggia, al termine dell'ennesimo pomeriggio di audizioni: «Le riflessioni condotte insieme al ministro Calderoli - ha dichiarato La Loggia - mi fanno essere ottimista circa la possibilità di giungere in tempi brevi al parere in merito al decreto sul federalismo demaniale, rispettando probabilmente la scadenza prevista. Da parte di Calderoli c'è la massima disponibilità a fare proprie molte delle osservazioni puntuali che stanno venendo dal dibattito in commissione. Circostanza questa - ha concluso l'ex ministro per gli Affari Regionali senz'altro positiva non solo per il perfezionamento del decreto ma anche per una sua ampia condivisione». Durante la sua audizione - rispondendo ad una domanda della deputata dell'Api, Linda Lanzillotta, su quale debba essere la base della possibile "service tax" alla quale il governo starebbe pensando, ovvero una tassa legata ai servizi che un ente locale gestisce e offre al cittadino il ministro Calderoli ha anticipato: «Unificazione dei tributi su che base, reddituale o patrimoniale? Io credo qualcosa di misto: reddituale, patrimoniale e non solo, c'è anche quella parte di entrate non tributarie che vengono ad essere lì comprese perché l'obiettivo che vogliamo raggiungere è quello della

semplificazione rispetto al cittadino di non dover pagare 15-20 tasse e di semplificarli la vita». Prima di concludere: «Quel che è certo poi, è che alla fine di tutto il percorso va prevista una riforma fiscale complessiva: il ministro Tremonti ha già iniziato a lavorare e mi sembra - ha concluso il Coordinatore delle Segreterie Nazionali della Lega Nord - che l'orientamento sia quello di passare dalla tassazione del reddito a quella dei consumi».

«Rifiuti, sulla Tia deve restare l'Iva»

I consorzi preoccupati: ma è in arrivo un decreto

Iva sulla Tia, società ed enti di bonifica e raccolta rifiuti riunitisi ieri a Padova - compresi Treviso 3 e Consorzio Priula - hanno lanciato l'allarme: «Togliere definitivamente l'Iva dalla bolletta rifiuti, ossia dalla Tia - dicono - significherebbe degradare i risultati della raccolta differenziata. L'abolizione dell'Iva non può essere invocata nell'interesse dell'utenza: ne risulterebbe leggermente penalizzata quella domestica, ma pesantemente colpita da rincari non lievi quella non domestica, piccole imprese in prima fila».

Un grido di dolore sposato anche dalla TrevisoServizi e dallo stesso assessore al Bilancio di Ca' Sugana Fulvio Zugno, che ha ribadito: togliere l'Iva dalla Tia, di fatto, significherebbe penalizzare le partite Iva (che non potranno più scaricarla al 100%) aumentando, automaticamente, anche i costi aziendali di gestione di consorzi ed enti che si occupano della raccolta rifiuti, sinonimo di aumenti della bollette rifiuti a partire dal 2011. Garantito al limone. Eppure, come sottolinea Gigi Calesso di Un'Altra Treviso, sono stati appena bocciati i due emendamenti proposti giorni fa dalla maggioranza di governo per reinserire l'Iva sulla Tia, presentati contro le sentenze interpretative di senso opposto della Corte Costituzionale e dell'Agenzia delle Entrate. «Però il legislatore ha ancora il tempo per intervenire», sottolinea Zugno. Il governo ha infatti deciso di spostare al 30 giugno la chiusura dei bilanci di previsione 2010 dei vari enti e consorzi, slittamento che di fatto permetterà allo stesso legislatore - queste almeno sembrano le intenzioni del governo Berlusconi - di reintrodurre l'Iva sulla Tia attraverso un apposito decreto. Anche perché l'Iva sulla Tia è ossigeno per lo Stato. (a.z.)

affari & potere

Fondazione bruciata?

DUELLI Benessia rievoca la gara d'auto del film con James Dean. Mentre all'interno della Compagnia di San Paolo infuria la battaglia sulla gestione.

(u.b.)

Difficile immaginarsi Angelo Benessia nelle vesti di James Dean, ciuffo ribelle compreso. Eppure, secondo quanto dice lo stesso presidente della Compagnia di San Paolo in un'intervista a La Stampa , Sergio Chiamparino e Domenico Siniscalco ci hanno provato. «Loro» ha dichiarato «avrebbero voluto che io andassi allo scontro con qualche altra Fondazione... Insomma, volevano spingermi a una scena come quella di Gioventù bruciata , dove si fa la gara con le macchine e vince chi si ferma più vicino al muro senza sbattere». Niente di più lontano dalla mentalità di Benessia, uno che dal papà, in gioventù croupier al Casinò di Montecarlo, ha imparato a non giocare mai d'azzardo. Per questo non promette nulla di buono la richiesta di convocazione urgente, fissata il 12 maggio, del consiglio generale avanzata da 13 membri su 21 del parlamentino della Compagnia, profondamente insoddisfatti per la gestione, autocratica se non dittatoriale, dell'avvocato. Insomma, anche se Benessia non assomiglia a Gary Cooper, si profila un Mezzogiorno di fuoco . Dall'esito più imprevedibile di un thriller: improbabile che Benessia pronunci, per la prima volta in vita sua, la parola dimissioni. Ma altrettanto difficile che possa sopravvivere a un voto negativo da parte del fronte guidato dal sociologo Bruno Manghi o dei nostalgici della stagione di Enrico Salza . Intanto l'altra Torino, quella della Fondazione Crt (un tempo giudicata il parente povero), premiata con un posto nel consiglio delle Generali, sorride.

Foto: ALL'ULTIMO RESPIRO La scena di Gioventù Bruciata , rievocata da Angelo Benessia nelle sue dichiarazioni a La Stampa.

Foto: ANGELO BENESSIA

Foto: SERGIO CHIAMPARINO

Foto: ENRICO SALZA

attualità

Comuni, caccia ai FONDI SOVRANI

INVESTIMENTI /1 Un progetto Anci. Una fondazione voluta dal sindaco di Roma. E un consorzio di Comuni abruzzesi. Gli enti locali cercano capitali all'estero. Così.

Ilaria Molinari

A Roma il sindaco Gianni Alemanno è pronto a battezzare una nuova fondazione. In provincia di Chieti, invece, il Comune di San Salvo si sta facendo promotore di una cordata insieme con altri otto enti locali. Milano e Venezia hanno iniziato a raccogliere i dossier di progetti immobiliari e turistici mai realizzati perché non si sono trovati i finanziamenti necessari. Dalle grandi città ai piccoli centri abruzzesi, a muovere gli amministratori pubblici è l'odore dei soldi. Alle prese con i rigidi vincoli del Patto di stabilità interno, vanno a cercare capitali in nuove direzioni, nei forzieri di altri Stati. Soprattutto arabi, emiratini, cinesi. Questi Paesi, attraverso i loro fondi sovrani, sono alla ricerca di progetti da finanziare e da cui ricavare un rendimento di lungo periodo per mettere a frutto i capitali accumulati nella casse statali, quasi sempre grazie alle proprie riserve energetiche o (come per la Cina) per gli enormi surplus commerciali. A fare da tramite tra piccoli enti pubblici italiani e grandi investitori stranieri sarà Ancitel, la società di consulenza e di supporto organizzativo per i Comuni presieduta da Osvaldo Napoli e controllata dall'Ance, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (57,24%), e partecipata da Aci informatica (14,52%), dall'agenzia pubblica Formez (9,98%), da Telecom Italia (8,55%), da Insiel Mercato (7,13%) e dall'Istat (2,58%). Il 26 maggio, in Campidoglio a Roma, verrà presentato un progetto che Economy è in grado di anticipare: Ancitel si candida a fare da trait d'union tra i Comuni italiani e i principali veicoli stranieri, con l'obiettivo di strutturare proposte di business in grado di attirare i loro capitali, realizzare grandi opere infrastrutturali e, perché no, anche progetti turistici e culturali. A fare da gancio tra le due realtà sarà il team di esperti che lavora in Ancitel guidato da Celeste Cecilia Loturco, che vanta un'esperienza di lunga data nelle relazioni con i fondi sovrani costruita, contatto dopo contatto, negli uffici della Farnesina a Roma. L'iniziativa non è di poco conto, se si considera che la potenza di fuoco di questi investitori si aggira intorno ai 3.800 miliardi di dollari, secondo le stime del Sovereign wealth fund institute, e che la loro strategia di investimento prevede non solo l'acquisizione di partecipazioni azionarie, ma anche il finanziamento di progetti specifici. Come mostra la tabella in questa pagina, tra il 1985 e il 2009 questi fondi hanno investito in società quotate circa 181 miliardi di dollari con una dimensione media per operazione pari a 266 milioni. Tra il 2008 e il 2009, però, complice anche la crisi economico-finanziaria che ha fatto perdere di valore buona parte degli investimenti (vedere anche l'articolo a pag. 29), la loro attività è crollata: da 340 a 50 operazioni per anno e da 61 a 29 miliardi di dollari investiti. E solo in grandi affari: l'investimento medio è salito da 191 a 733 milioni di dollari. Ora la sfida più impegnativa è riuscire a portare i capitali esteri in iniziative promosse da soggetti pubblici e che, in alcuni casi, vedono coinvolti anche soggetti privati. Che i Comuni italiani abbiano bisogno di soldi non è certo una novità. Dopo la manifestazione milanese dell'8 aprile scorso, quando 500 sindaci lombardi di ogni colore politico sono scesi in piazza per protestare contro i tagli del governo agli enti locali, il confronto tra i primi cittadini e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è continuato all'inizio di maggio sui temi della riforma del Patto di stabilità, che vincola le spese di investimento, e sul ripristino dei circa 700 milioni di euro di risorse ancora non pervenute tra rimborsi per l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (245 milioni circa) e trasferimenti ordinari (450 milioni circa). Non a caso è stata rinviata al 30 giugno la presentazione dei bilanci preventivi comunali, nella speranza che a un po' di tempo in più corrisponda l'arrivo di qualche risorsa. Nel frattempo, però, si cercano strade alternative. E l'iniziativa di Ancitel è piaciuta talmente tanto al sindaco di Roma Gianni Alemanno da spingerlo a costituire una fondazione con il ruolo di centro di raccolta del denaro dei fondi sovrani da utilizzare per finanziare opere come le Olimpiadi del 2020 o l'organizzazione del Gran Premio di Formula 1 e, a cascata, le infrastrutture pubbliche che iniziative di questo tipo si porteranno dietro. Il compito principale di Ancitel riguarda però il supporto ai Comuni minori, non strutturati per organizzare operazioni e interventi di questo tipo. E che, se

vorranno attirare investimenti, dovranno in alcuni casi consorzarsi per raggiungere dimensioni di business accettabili per catalizzare le attenzioni di un fondo sovrano estero. L'attività di consulenza di Ancitel, gratuita, inizia dall'analisi e dalla selezione del progetto per il quale richiedere il finanziamento, prosegue con la definizione della scheda da proporre ai fondi e con la sua presentazione e, in caso di risposta positiva, finisce con l'accompagnare il Comune durante tutto l'iter di organizzazione del progetto, che dovrà richiedere un investimento medio di 100 milioni di dollari con uno sviluppo sul lungo periodo e un basso tasso di rischio. E, soprattutto, il Comune che promuove il progetto dovrà presentarsi come unico responsabile, affidabile e in grado di gestire l'iniziativa «chiavi in mano». La sfida più interessante sarà sui Comuni minori. In Italia non mancano infatti esempi di interventi dei veicoli degli Stati esteri per lo sviluppo di infrastrutture e opere pubbliche, anche se sono ancora pochi e tutti concentrati su progetti di grandi dimensioni: dal rigassificatore di Rovigo inaugurato a ottobre del 2009, in cui il fondo sovrano del Qatar ha investito 2 miliardi di euro, al progetto per il rifacimento di tutto il litorale di costa che si affaccia davanti al porto di Palermo (waterfront) per il quale hanno mostrato interesse diversi fondi sovrani tra cui Limitless, veicolo finanziario dubaino ma controllato dalla famiglia reale di Abu Dhabi. Importanti operazioni, ma poche a confronto di quelle che riguardano invece le partecipazioni in società private. E che hanno spinto Ancitel a tentare la strada del coordinamento centrale di singole iniziative locali. Ora non resta che aspettare e vedere se i piccoli salvadanai comunali cominceranno a riempirsi di denaro. LA GRANDE FRENATA DELLA CRISI Il boom di investimenti dei fondi sovrani in società quotate nel 2007-2008 e poi il brusco calo registrato nel 2009.

La sfida di Roma 2020 Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, durante la presentazione della candidatura della città alle Olimpiadi 2020. Il budget per la candidatura è di 42 milioni di euro, mentre il budget dei giochi ammonterebbe a 1,9 miliardi, con migliaia di posti di lavoro e una crescita del 20% del turismo. Le aree interessate sono due, una a nord con l'intero parco olimpico, la zona del Foro Italico, Flaminio, Tor di Quinto e Saxa Rubra. L'altra nella zona sud.

IL WATERFRONT DI PALERMO Nel capoluogo siciliano, Limitless - il fondo del Dubai - aveva prospettato un investimento miliardario per rifare il waterfront. IL «CONSORZIO» DEI COMUNI ABRUZZESI Otto Comuni abruzzesi, tra cui Vasto (nella foto), stanno studiando un'alleanza per calamitare gli investimenti dei fondi sovrani. OSVALDO NAPOLI - PRESIDENTE ANCITEL

L'ANCITEL AIUTERÀ I COMUNI A STRUTTURARE PROPOSTE DI BUSINESS PER ATTIRARE I CAPITALI DEI FONDI SOVRANI INTERNAZIONALI.

«Enti locali, Tremonti ha accolto il grido d'allarme»

Il sindaco Reggi ha incontrato ieri il ministro dell'Economia. Confronto anche con Alfano

«Un positivo scambio di impegni fra l'Anci ed il Ministro Tremonti». Così Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e vice presidente Anci commenta gli esiti dell'incontro di ieri mattina, al ministero dell'Economia, sui temi della finanza locale. «Da parte del ministro Tremonti - spiega - e' da registrare la positiva apertura nei confronti dei Comuni, attraverso il coinvolgimento degli enti locali nelle decisioni che dovranno portare ad una rimodulazione del patto di stabilita', al recupero di risorse a favore del comparto ed alla applicazione del federalismo fiscale. Un coinvolgimento che agira' nel mediolungo periodo - prosegue Reggi - e che vede i Comuni ben consapevoli della complessita' della situazione economica internazionale». «La cosa positiva - ha concluso Reggi - e' che nella sostanza il ministro Tremonti ha accolto l'allarme lanciato dai Comuni quando dicono che non possono attendere il 2012 e l'avvio del federalismo fiscale per ottenere risposte, avendo oggi urgenze immediate». Oltre a Reggi, erano presenti anche il presidente Sergio Chiamparino, dal vicepresidente Osvaldo Napoli, dal presidente del Consiglio nazionale Gianni Alemanno e dai presidenti di Anci Lombardia e Basilicata, Attilio Fontana e Vito Santarsiero. Il sindaco Reggi, nell'occasione in rappresentanza anche di Anci Emilia Romagna, concorda con Chiamparino nell'affermare che «aver ottenuto la convocazione di un Tavolo tecnico permanente sui problemi della finanza locale che affliggono i Comuni è un primo, significativo passo per affrontare concretamente la situazione». Anci, come ha sottolineato il presidente e sindaco di Torino Sergio Chiamparino, pone l'attenzione su tre temi prioritari: «La restituzione di circa 800 milioni di risorse tagliate ai Comuni e non restituite; a medio termine, l'allentamento del patto di stabilità; la discussione sul federalismo fiscale e sull'autonomia impositiva per gli enti locali». I sindaci hanno rimarcato, poi, che «dal 2004 al 2009 i Comuni hanno dato un contributo positivo al saldo della Pubblica amministrazione: sappiamo - ha evidenziato Chiamparino - che i sacrifici in questo momento sono inevitabili, ma chiediamo che si dia la giusta attenzione al ruolo positivo svolto dai Comuni». Nel corso della trasferta romana Reggi ha incontrato anche il Guardasigilli Angelino Alfano. Davanti al ministro della Giustizia, il sindaco è tornato a fare presenti i problemi di sovraffollamento del penitenziario delle Novate e le condizioni difficili in cui versano i detenuti. I ministri Giulio Tremonti e Angelino Alfano

RENI: "ALTRO CHE FEDERALISMO, DECIDONO ANCHE COSA FARE A FIRENZE"

Il governo impone hotel di lusso, il sindaco voleva case per i giovani
Giampiero Calapà

Il governo Berlusconi ha uno spiccato senso degli affari in campo immobiliare. Infatti, oltre allo scandalo della casa con vista sul Colosseo di Scajola, il ministero della Difesa ha individuato, tramite il nuovo ente Difesa Servizi Spa (nato appositamente per questo compito), 36 edifici militari svuotati dopo l'abolizione della leva obbligatoria da trasformare in alberghi extra-lusso, per far cassa. Due di questi, peraltro di notevole pregio storico-architettonico sono a Firenze, ma il progetto del ministero si scontra contro il sindaco Matteo Renzi, che a riguardo ha idee molto diverse: "Altro che federalismo, mi hanno mandato solo una mail per invitarmi alla presentazione del progetto, già realizzato ovviamente senza interpellarci: ecco la loro idea di decentramento. È evidente, quindi, che prima di entrare nel merito della questione è la modalità che non possiamo accettare", attacca il primo cittadino del capoluogo toscano. Si tratta del comprensorio San Gallo, nel centro della città, a due passi dal Duomo, un tempo anche ospedale militare con al suo interno una chiesa e un ex monastero che fu restaurato da Porzia de' Medici nel 1589; e della caserma Cavalli, costruita nel 1695: era il Granaio dell'Abbondanza voluto dal granduca Cosimo III che ne fece la cassaforte cittadina del grano. In futuro, quindi, potrebbero diventare - secondo i desiderata del ministero della Difesa - alberghi a cinque stelle, nuovo lusso che sorge dove prima vigeva rigore militare e dove si custodiva il "pane" dei fiorentini. Per Renzi questa è una soluzione assurda: "A Firenze non serve un altro albergo, preferirei ragionare di edilizia pensata per giovani coppie e per le famiglie. Invece, da Roma vogliono farci digerire questa decisione presa senza coinvolgerci, come se non si trattasse della nostra città: noi siamo disponibili a collaborare, discuto volentieri davvero con tutti". Anche perché, continua Matteo Renzi, "parlano tanto di federalismo fiscale, federalismo demaniale, ma sanno di cosa parlano? Per fare una cosa davvero federalista non credo si possa mandare soltanto una e-mail per informare il sindaco di Firenze rispetto a quanto si intende fare con edifici storici nella città". Inoltre, spetta comunque al consiglio comunale il compito di cambiare la destinazione d'uso degli immobili, quindi un'interlocuzione - non ancora avvenuta - con la giunta Renzi è assolutamente necessaria per gli scopi del ministro Ignazio La Russa. Seppur il 15% del ricavato di eventuali vendite passerebbe da Demanio o ministero direttamente nelle casse comunali, anche l'assessore alla Casa, Claudio Fantoni, scuote la testa: "Il governo aveva promesso di cedere parte dei suoi beni agli enti locali, invece scopriamo che vuole toglierci luoghi e strutture dove ci sarebbe la possibilità di investire in edilizia sociale". Tra le 36 proprietà che la Difesa vorrebbe trasformare in hotel per ricchi, ci sono addirittura due fari, uno all'isola d'Elba e l'altro alle Formiche, poco più che scogli al largo di Grosseto, tanto da far andare su tutte le furie Legambiente e il presidente del Parco dell'arcipelago toscano Mario Tozzi. Luoghi protetti e abitati da fauna e flora rare. E proprio Tozzi è pronto alle barricate: "Possano vendere a chi vogliono, ma la destinazione d'uso la decide solo il Parco e non gli farò toccare una virgola, neppure i pavimenti potranno modificare finché ci sono io alla guida dell'ente Parco". Ma non solo. Perché, che l'idea di un resort extra-lusso su uno scoglio sia stramba, lo ha specificato recentemente anche Francesco Bosi, esponente dell'Udc toscana e sottosegretario alla Difesa nel precedente governo Berlusconi: "La conformazione morfologica dell'isolotto lo rende impossibile per fini turistici: è scosceso, a forma di piramide".

Foto: Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi